

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

“FEDERICO II”

TESI DI DOTTORATO
Di Barbara Bertoli

GIULIO de LUCA 1912-2004
Sperimentazioni, successi e fallimenti tra
razionalismo e organicismo

TUTOR: PROF. ARCH. FABIO MANGONE
COORDINATORE: PROF. ARCH. FRANCESCO STARACE

DOTTORATO IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ
XIX CICLO 2003-2006

INTRODUZIONE

In un rinnovato interesse verso l'architettura napoletana contemporanea, uno studio incentrato sull'opera di Giulio de Luca (1921-2004) risponde alla necessità di colmare quel vuoto di informazioni e notizie riguardanti un'intera generazione di architetti: i primi laureati della facoltà di architettura di Napoli fondata nel 1930 da Alberto Calza Bini¹. Una generazione di architetti che annoverò figure eccelse come Carlo Cocchia, Vittorio Amicarelli, Francesco Di Salvo, Giantristano Papale, Francesco Della Sala, Stefania Filo Speciale e Giulio de Luca.

Nel percorso dell'architettura moderna del secondo Novecento, la produzione della scuola napoletana sicuramente svolse un ruolo non secondario nel rinnovamento del linguaggio architettonico; l'obiettivo dello studio monografico riguardante l'architetto de Luca è quello di inserire l'analisi del suo caso particolare in un quadro complessivo della vicenda architettonica e urbanistica napoletana. È apparso utile indagare se la generazione di architetti a cui de Luca appartiene, e che produsse opere degne di attenzione, fosse accomunata da intenti comuni, o se viceversa il suo caso fosse isolato rispetto a quello di coloro che operarono in ambito cittadino negli stessi anni.

Affrontare lo studio della cultura architettonico-urbanistica cercando di ricostruire il dibattito teorico progettuale che si sviluppò a partire dall'immediato dopoguerra fino ad arrivare a metà degli anni Novanta, significa anzitutto interrogarsi sull'influenza degli avvenimenti socio politici che sconvolsero la vita culturale partenopea.

Nel caso degli architetti sopra citati che costituiscono un'esigua pattuglia, forte appare il senso di appartenenza ad un'epoca di trapasso intaccata indelebilmente dall'evento bellico. Proprio la guerra, che aveva segnato in maniera profonda le coscienze e che in molti casi aveva generato un bisogno di riscatto e di rinnovamento stilistico e culturale, indirizzò alcuni architetti napoletani (così come avvenne anche in altre parti d'Italia) verso la costruzione dei quartieri a carattere economico-popolare. La fortunata esperienza dei quartieri Ina-Casa, alla quale de Luca partecipò in maniera attiva, rappresentò un momento fondamentale per la cultura architettonica partenopea². Momento nel quale i giovani architetti che presero parte alla realizzazione dei nuovi insediamenti, ebbero l'occasione di confrontarsi, di collaborare e di crescere professionalmente. Proprio la progettazione dei

¹Cfr. Fabio Mangone, Raffaella Telese: *"Dall'accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli, 1802-1941"*, Hevelius, Benevento, 2001, p.69.

² L. Beretta Anguissola (a cura di), *I 14 anni del piano INA-Casa*, Staderini, Roma 1963.

quartieri a carattere economico popolare generò alcuni tra i migliori esempi di architettura del secondo Novecento ma, una esperienza edilizia così positiva, purtroppo non ebbe alcun corrispettivo nel campo del privato³. Nel privato, escludendo qualche intervento di eccellenza, si produssero negli anni della ricostruzione dei pessimi esempi di architettura che hanno intaccato indelebilmente il volto della Napoli contemporanea. Il caso di de Luca costituisce un caso particolare nel panorama architettonico di quegli anni; infatti l'architetto, pur avendo orientato la sua ricerca verso un linguaggio architettonico profondamente distante da un convenzionalismo che caratterizzò il periodo della speculazione edilizia degli anni Cinquanta e Sessanta, fu coinvolto nei discutibili programmi dell'imprenditoria privata. Proprio questa ambivalenza dell'attività di de Luca ha generato notevoli difficoltà interpretative.

Il nodo cruciale della doppia personalità dell'architetto ha rappresentato la vera criticità nella rilettura della sua opera. Il tentativo di de Luca di affermare un nuovo status professionale volto soprattutto all'integrità morale esaltando quegli aspetti che possono determinare una più diffusa coscienza del valore storico ed artistico delle nostre città, esplicitato in numerose relazioni a convegni ai quali prese parte⁴, si oppone alla discutibile e talora irresponsabile gestione di molti incarichi professionali da lui assunti.

Comunque nell'analizzare il suo operato non bisogna dimenticare che gli anni in cui lavorò assiduamente come professionista furono anni difficili in cui risolvere il rapporto tra l'architetto e la città significava il più delle volte dover scendere a compromessi con la committenza sia in campo pubblico che privato. Una discriminante a favore dell'architetto è costituita dal fatto che egli realizzò a partire dalla seconda parte del Novecento un considerevole numero di opere quali: L'Arena Flegrea, La Stazione della Circumvesuviana, L'Ospedale Cotugno, L'albergo Punta Molino, e La Caserma dei Vigili del Fuoco che senza ombra di dubbio possono essere considerate di grandissima qualità. L'architetto, sebbene non abbia avuto un ruolo da protagonista nel saccheggio della città che si attuò negli anni nefasti del periodo Laurino, fu però l'autore di alcuni interventi poco leciti (citati nel corso dello sviluppo dei capitoli) che hanno contribuito in qualche modo a conferire quella immagine negativa della Napoli contemporanea⁵.

³ Cfr. Renato de Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli, 1994, p. 150.

⁴ Cfr. Giulio de Luca relazione sul tema: "Edilizia nuova nei Centri Storico- Monumentali", IX. Convegno nazionale del progresso edile, a cura dell'AGERE (associazione generale per l'edilizia). Giulio de Luca, relazione generale sul tema: " *Problemi delle nuove realtà territoriali*", Convegno di studi tenuto a Napoli, Mostra d'Oltremare, 1965.

⁵ A tale proposito emblematico è l'intervento di lottizzazione in via Crispi con firma autografa di de Luca, i cui atti sono conservati nell'Archivio Licenze Private Comune di Napoli, pratiche nn. 929- 1954, 930-1954.

Al fine di fornire un quadro complessivo della sua vicenda si è resa necessaria la ricostruzione del regesto delle opere dell'architetto. Tale ricerca ha presentato notevoli difficoltà in quanto, nel caso di de Luca, l'archivio a disposizione (conservato dagli eredi) è un insieme frammentario nel quale progetti, disegni autografi, relazioni di convegni ed immagini fotografiche d'epoca sono state conservate in maniera disordinata senza una precisa catalogazione. Avendo avuto l'opportunità di riorganizzare tale archivio, nonostante sia emerso molto materiale inedito, (fino ad ora mai analizzato) è risultata evidente anche la lacunosità di tale materiale.

Al fine di rendere il lavoro monografico il più completo possibile ho poi intrapreso un lavoro di ricerca anche in numerosi altri archivi quali: Archivio Centrale dello stato di Roma, Archivio della Mostra d' Oltremare, Archivio licenze private Comune di Napoli, Archivio delle Terme di Agnano, Archivio privato Michele Capobianco, Archivio privato Alberto Izzo, dove sono emersi importanti documenti. Tuttavia nonostante gli scandagli in archivi napoletani e non, il materiale restituito autografo risulta ancora parziale e non è escluso che in futuro possa emergere nuovo materiale inedito. Sappiamo peraltro che sono andati persi importanti documenti quali un carteggio fra Giulio de Luca e Giovanni Michelucci e il materiale di de Luca in qualità di Accademico di San Luca.

Dall'analisi dettagliata e la rilettura puntuale di tutto il materiale a disposizione e dalla lettura delle architetture più note, alle quali si "lega" la fortuna dell'architetto, emerge con chiarezza l'interessante linea di ricerca progressiva intrapresa sin dagli esordi.

In tutto l'arco della sua intensa carriera professionale, che si muove dal 1934 fino ad arrivare agli inizi del 2000, le tematiche affrontate da de Luca sono vastissime, egli non sembra aspirare a recitare la parte del teorico astratto ma al contrario sembra trarre immensa soddisfazione soprattutto dai risultati concreti ottenuti attraverso la costruzione delle sue opere. L'atteggiamento mentale di de Luca del "fare" più che "teorizzare" è del resto confermato anche nel suo approccio accademico.

È interessante notare che le prime esperienze accademiche di de Luca hanno dato *l'imprinting* al suo modo di fare architettura, come i grandi architetti del passato, de Luca oltre che architetto potrebbe essere considerato senza retorica anche un ingegnere. La passione che aveva coltivato per la geometria e la meccanica razionale gli fu di aiuto nella progettazione e nell'acquisizione delle nozioni tecniche che un architetto "completo" dovrebbe mostrare di avere nel suo bagaglio di conoscenze.

La ricerca monografica sull'opera di de Luca prende corpo nel corso dei capitoli in un percorso ideale dove dalla formazione e gli esordi dell'architetto, passando attraverso

l'analisi della dimensione urbana e sociale della sua architettura, si riesce a fornire una valutazione della sua opera e della sua personalità artistica ed intellettuale di anima inquieta che più di ogni altro suo contemporaneo con grande originalità riuscì a sperimentare linguaggi espressivi e idee diverse⁶.

⁶ Cfr. Pasquale Belfiore, *Elogio all'inquietudine*, in: «architettinapoletani », novembre 2004.

Indice

Introduzione

Giulio de Luca nella cultura architettonica napoletana del '900

- la formazione e gli esordi
- la carriera accademica
- i primi progetti
- ruolo di Napoli nel dibattito italiano, Mostra d'Oltremare
- mediterraneità e razionalismo
- quantità qualità

La dimensione urbana

- Napoli problemi urbanistici
- La crescita della città
- Anni 60, l'affermazione di una moderna coscienza urbanistica, illusione o realtà?
- Il centro direzionale
- Il progetto di de Luca per il centro direzionale
- Il centro direzionale di Kenzo Tange
- Il centro antico
- Proposte di riqualificazione del centro antico
- La riappropriazione del mare

La dimensione sociale dell'architettura

- Nascita di associazioni culturali
- Progettazione dei quartieri a carattere economico popolare
- Architettura organica

Introduzione alle opere

Bibliografia

Indice delle schede

Regesto

Giulio de Luca nella cultura architettonica napoletana del '900

La formazione e gli esordi.

Nato a Napoli nel 1912 da Luigi, Giulio de Luca manifestava già dall'adolescenza la passione per il disegno, per la scultura, per l'architettura e per l'arte in generale; nella formazione personale fu determinante l'influenza dalla figura del padre, noto scultore napoletano. Luigi de Luca (1855-1938) fu tra gli allievi prediletti del famoso maestro Stanislao Lista, nella cui scuola si erano formate importanti personalità del calibro di Gemitto, Mancini, Colcos, Migliaro, Irolli e Postiglione.

Fin dagli esordi lo scultore mostrò qualità artistiche particolarmente apprezzate dal maestro Lista quali fine sensibilità e talento; altre, come la purezza della forma, furono ricercate spasmodicamente dall'allievo e quasi sempre perseguite con successo.

Luigi de Luca, artista eclettico con le sue riconosciute doti di talento, di affabilità e di cuore, rappresentò una valida guida non soltanto per i suoi numerosi alunni dell'accademia e per il giovane figlio, ma per l'intero ambiente artistico dell'epoca.

L'insegnamento più forte che con successo il maestro seppe, trasmettere alle persone a lui vicine fu quello di coltivare la ricerca del proprio talento: egli desiderava che ognuno tracciasse da sé il proprio sentiero, assecondando semplicemente le proprie attitudini.

L'amore per il padre e l'ammirazione per le sue innegabili doti artistiche guidarono Giulio de Luca sin dall'adolescenza verso la passione per l'architettura, passione che più di ogni altra segnò il corso della sua vita.

In numerose realizzazioni dell'architetto è possibile rintracciare richiami all'arte scultorea del padre, il quale compiva nelle sue opere una ricerca sottile grazie alla quale lasciava trasparire in superficie la sintesi di strati più profondi; anche nei progetti di Giulio de Luca la forma finale, di sovente, è la fusione di diversi strati armonicamente plasmati dalla sapiente mano dell'architetto.



Ritratto di Luigi de Luca, eseguito dal figlio Giulio (Archivio de Luca).

Dopo aver conseguito il diploma in maturità classica presso il liceo G.B. Vico di Napoli, senza esitazione alcuna Giulio de Luca scelse di frequentare la Real Scuola Superiore di Architettura di Napoli.

Quelli del suo corso di laurea furono anni complicati in cui il Regime fascista cercava ad ogni costo di imbrigliare le attività studentesche a tal fine erano stati istituiti i Gruppi Universitari Fascisti (i cosiddetti GUF), che avevano lo scopo di epurare dalle università gli elementi antifascisti. Di questi gruppi fece parte anche de Luca, anche se successivamente prese le distanze in maniera netta dalla politica del Regime, tanto che nel 1943 fu arrestato e deportato in Germania⁷.

⁷Colloqui con Patrizia de Luca (figlia dell'architetto), Napoli gennaio-febbraio 2005. Scoppiata la guerra, Giulio de Luca fu chiamato nell'esercito con il grado di Ufficiale di Artiglieria. Dopo l'armistizio dell'otto settembre del 1943 fu arrestato dai fascisti e deportato in Germania; liberato dall'armata Rossa nel 1944 partecipò con essa alle vittoriose operazioni di guerra sul fronte dell'Oder.



Scultura eseguita da Giulio de Luca, pubblicata sul quaderno GUF Napoli (archivio de Luca). Per una delle manifestazioni promosse dai Guf di Napoli, de Luca realizzò la scultura “Ritratto di donna”, opera in cui emerge chiaramente la lezione scultorea del padre.

Durante il corso di laurea si distinse tanto per le sue doti, da essere considerato tra i pupilli del maestro Marcello Canino, il quale in quegli anni ricopriva il ruolo di docente nella Real Scuola di Architettura (fondata nel 1930 da Alberto Calza Bini)⁸.

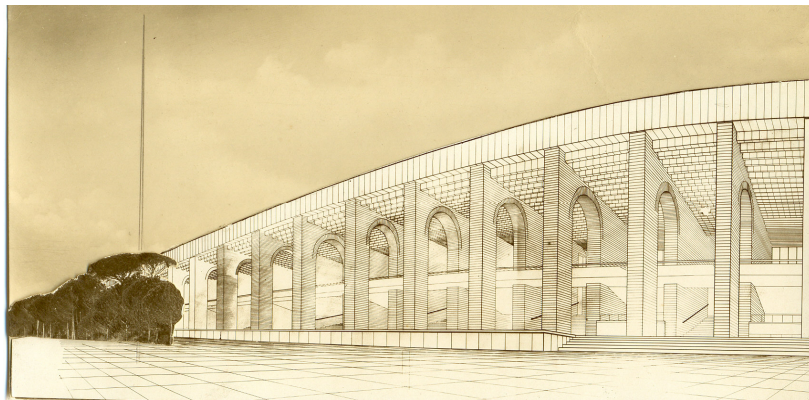
Marcello Canino fu uno dei primi docenti a confidare nell’istinto compositivo di de Luca e tra i due si instaurò da subito un rapporto di reciproca ammirazione e stima, anche se in seguito le strade dei due si divisero.⁹

⁸ Cfr. Fabio Mangone, Raffaella Telese: “*Dall’accademia alla Facoltà. L’insegnamento dell’architettura a Napoli, 1802-1941*”, Hevelius, Benevento, 2001, p.69.

⁹ Nell’articolo di Carlo Franco: *L’architetto che rinnegò la sua opera*, pubblicato nel 2001, ci sono riferimenti riguardo i rapporti tra Canino e de Luca.

La *modernità inattuale*, del maestro Canino, che utilizzava il linguaggio razionalista conformandolo agli ideali classici rappresentò un retaggio culturale e una fonte ispiratrice per de Luca.¹⁰ Il rinnovamento del linguaggio architettonico e la ricerca di nuove forme, che per Canino rappresentava un'esigenza dettata dai cambiamenti che si andavano attuando all'interno della società, così come la riduzione allusiva del repertorio classico, attuata da Canino nella rappresentazione degli ordini architettonici, della simmetria, delle proporzioni e soprattutto del ritmo, sono riprese da de Luca anche in età matura: ad esempio nel "Progetto di Arena" (rimasto su carta) l'architetto utilizzò caratteri neoclassici fondendoli con un modernismo privo di ridondanza decorativa.¹¹

Ancora giovanissimo nel 1933 de Luca conseguì la laurea in architettura e da quel momento ebbe inizio una brillante carriera accademica e professionale, sebbene la sua attività abbia conosciuto anche momenti difficili; infatti la sua opera segnò anche i controversi anni della ricostruzione post-bellica napoletana. Giulio de Luca e i suoi illustri colleghi di corso, Stefania Filo Speciale e Carlo Cocchia "scrissero" alcune delle pagine più emblematiche della storia dell'architettura napoletana del secondo Novecento, occupandosi di edilizia economica e popolare, un lavoro generalmente riconosciuto dalla critica come tra i più interessanti in Italia.¹²



Giulio de Luca, *Progetto di Arena*, non realizzato (Archivio de Luca).

¹⁰ Cfr. con lo scritto di Michele Capobianco, *Marcello Canino tra le due guerre o della modernità inattuale*, in «ArQ», n.3, giugno 1990, Officina, Roma 1990, pp.7-38

¹¹ Il progetto di Arena, reperito nell'archivio de Luca, presumibilmente fu eseguito dall'architetto agli inizi degli anni '80 quando si prospettò l'eventualità di ricostruire L'Arena Flegrea.

¹² Cfr. Pasquale Belfiore-Benedetto Gravagnuolo, *Napoli Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Napoli 1994, p.77.

Appena laureato, de Luca fu chiamato a collaborare alla realizzazione dei lavori per la Mostra d'Oltremare: tale incarico si rivelò un importante “trampolino di lancio” per il giovane architetto, che nelle opere progettate nell’ambito della Mostra dimostrò di sapere sperimentare con disinvoltura il linguaggio razionalista conciliando allo stesso tempo modernità e tradizione.

Le spiccate attitudini progettuali chiare già nelle sue prime opere saranno confermate poi nel corso della sua lunga carriera professionale, durante la quale egli dimostrerà proprio con la pratica di saper toccare con maestria, originalità e talento le “corde” di molteplici stili architettonici.

L’inclinazione alla sperimentazione, la personale recettività verso nuovi stili architettonici, il suo ragionare per intuizioni, a mio avviso, rappresentano un punto di forza nella rilettura delle sue opere, che si presenta sempre come un’esperienza nuova e interessante.¹³

Probabilmente la forte insoddisfazione sul piano personale e affettivo, acuita più tardi dalle complesse traversie familiari, rappresentò un forte motore per la ricerca spasmodica di nuove forme espressive e linguistiche. De Luca passa infatti dal classicismo al monumentalismo, dal razionalismo all’organicismo, dal brutalismo all’informale con una facilità inconsueta. La sperimentazione di tanti linguaggi, se a prima vista appare come un forte elemento di discontinuità nella sua opera, a una lettura più attenta si rivela come un’importante filo conduttore.

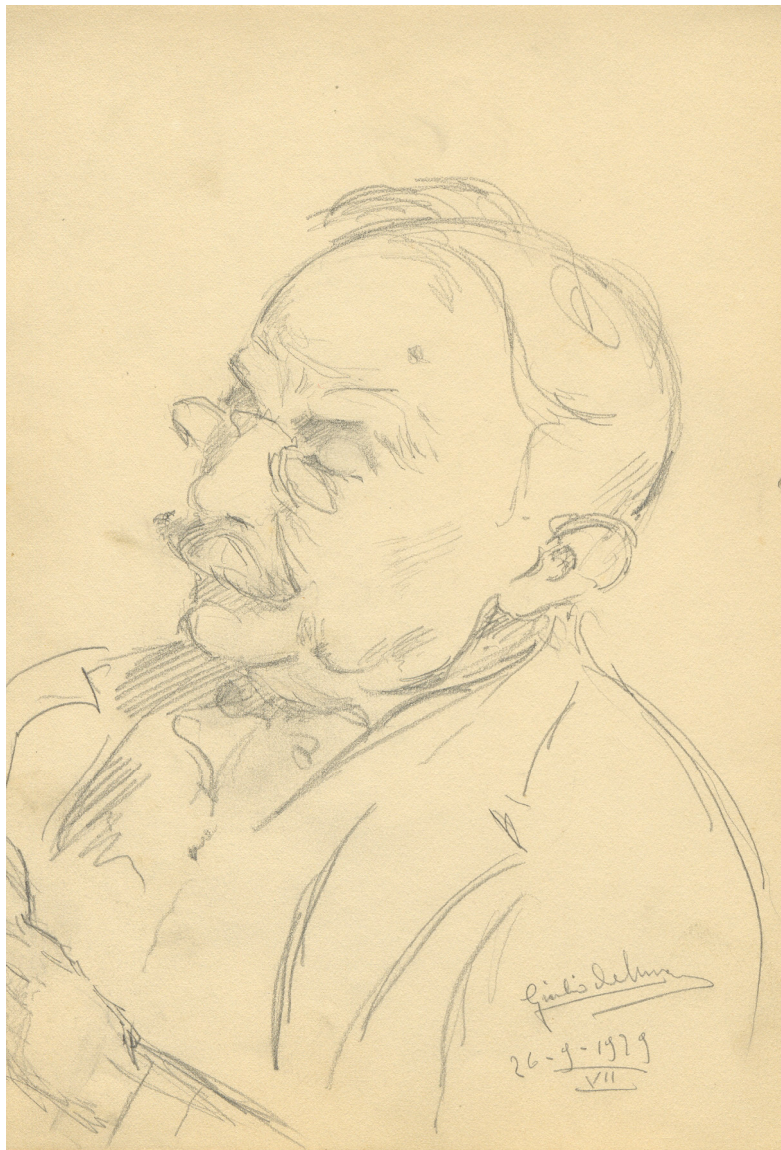
L’uso di nuove e molteplici forme architettoniche è frutto di una ricerca intellettuale portata avanti dall’architetto, dove l’idea di architettura è in continuo divenire; egli dimostrò concretamente di non essere legato a tipologie ben definite, che a suo avviso avrebbero unicamente rappresentato un freno per qualunque progetto; ciò a cui attribuiva un particolare valore erano i rapporti intercorrenti tra intervento e luogo, tra progettista e committenza e tra fabbrica e fruitori.¹⁴

Il suo singolare percorso professionale evoluzione architettonica prese l’avvio alla fine degli anni ’30 quando, ancora legato ad un certo tipo di accademismo e di classicismo, come sottolineò Giuseppe Pagano su “Casabella”, con l’Arena

¹³ Cfr. *P.belfiore Elogio all'inquietudine*, in: «architetti napoletani», novembre 2004.

¹⁴ Cfr Michele Cavaliere, *Intervista a Giulio de Luca*, Napoli, luglio 1993.

Flegrea diede una coraggiosa prova di modernità¹⁵. Nel corso della sua carriera non resterà fedele unicamente all'impostazione razionalista; l'architetto si appassionerà anche al dibattito nazionale teso al superamento del razionalismo a favore di una visione organica dell'architettura proposto da Bruno Zevi sulla rivista « Metron ». La visione organica (come più avanti analizzeremo nel dettaglio) fu adattata con maestria da de Luca alle diverse scale progettuali, dal rione nel caso della Loggetta, all'ospedale nel caso del Cotugno, ai concorsi pubblici nel caso della Stazione Centrale e del Nuovo Policlinico, alle Terme di Agnano, o all'albergo commissionato da privati, come avvenne per il Punta Molino.



¹⁵ G. Pagano, *il teatro all'aperto alla triennale di Napoli*, in «Costruzioni» n. 155, novembre 1940.

Ritratto di Luigi de Luca, eseguito dal figlio Giulio (Archivio de Luca).

La carriera accademica

Nel 1933 Giulio de Luca conseguì a pieni voti la laurea in architettura presso la Scuola Superiore di Architettura di Napoli e subito dopo cominciò una lunga e appassionata carriera accademica. Per molti anni la carriera universitaria camminò di pari passo con un'attività professionale l'altrettanto brillante. La visibilità ottenuta durante il corso di laurea gli diede l'opportunità di confrontarsi con illustri colleghi anche in ambito professionale; infatti ancora ventiduenne fu chiamato dal maestro Marcello Canino a partecipare ai lavori per la realizzazione della Mostra d'Oltremare.

In quegli anni de Luca incarnava il prototipo dello "studente modello" del nuovo corso della neonata Facoltà di Architettura, formatosi tecnicamente alla scuola di uno dei maestri dell'Ingegneria dell'epoca, il Prof. Adriano Galli; contemporaneamente il giovane architetto si appassionò alla Composizione Architettonica, realizzando quella sintesi formativa che tanto si ricercava nella nuova Scuola di Architettura di Napoli.

I primi ruoli che svolse in ambito accademico furono quelli di assistente volontario alla cattedra di "Meccanica Razionale e Statica Grafica", tenuta dal Prof. Ing. Adriano Galli, e a quella di "Composizione Architettonica", il cui titolare era il Professore Alberto Calza Bini. Questi, tra i padri fondatori della Facoltà di architettura di Napoli, aveva avuto modo di apprezzare le doti del giovane studente già durante il corso di laurea, nutrendo grandi aspettative nei suoi confronti e quindi chiamandolo come suo assistente.

Nel 1937 de Luca vinse il concorso nazionale, ricevendo l'incarico di assistente di ruolo alla cattedra di Composizione.

E' interessante notare che le prime esperienze accademiche di de Luca hanno dato *l'imprintig* al suo modo di fare architettura; come i grandi architetti del passato, de Luca, oltre che architetto, potrebbe essere considerato senza retorica anche un ingegnere.

La passione che aveva coltivato per la geometria e la meccanica razionale gli fu di aiuto nella progettazione e nell'acquisizione delle nozioni tecniche che un

architetto “completo” dovrebbe mostrare di avere nel suo bagaglio di conoscenze. L’architetto dimostrò le sue capacità tecniche eseguendo ponti, edifici tecnologicamente all’avanguardia, nonché un interessante brevetto di fondazione firmato da lui stesso.¹⁶

Dopo alcuni anni in cui svolse il compito di libero docente, nel 1946 fu prima incaricato di svolgere il corso di Elementi di Composizione Architettonica, e in seguito quello di Composizione Architettonica.

Nel 1954 de Luca vinse il concorso nazionale per la cattedra di Architettura e Composizione Architettonica dell’università di Napoli: il suo curriculum personale dimostrava una spiccata sensibilità compositiva e una notevole esperienza didattica particolarmente apprezzata dalla commissione giudicatrice.¹⁷

La carriera universitaria fu per de Luca una fonte inesauribile di stimoli, in ambito universitario c’era la preziosa possibilità di confrontarsi in maniera costruttiva con docenti ed alunni.

La comprensione dell’esistenza di una imprescindibile relazione tra ambiente ed architettura fu il tema principale intorno al quale si svilupparono i suoi corsi di Composizione Architettonica, laddove mettere a fuoco questa cruciale relazione significava capire quali fossero le profonde fratture esistenti in Italia tra nuclei antichi e nuclei nuovi di espansione, tra architettura del passato e architettura moderna.

De Luca percepiva l’importanza di divulgare i principi della architettura organica, fondamentali per liberarsi da ogni convenzione e dall’eclettismo, in omaggio a uno sviluppo di forme plasmate a misura della loro funzione.

Egli non concepiva l’architettura come elemento fine a sé stesso e avulso dal proprio ambiente, ma ravvisava la differenza fondamentale dell’architettura rispetto alle altre arti figurative (pittura e scultura) nell’incapacità di creare un colloquio diretto tra l’oggetto e l’osservatore, sicchè secondo de Luca il

¹⁶ Il brevetto di fondazione firmato dall’architetto de Luca è conservato nell’archivio de Luca.

¹⁷ Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione, (estratto dal “Bollettino Ufficiale” parte II, del 22 aprile 1954, n.16. La commissione giudicatrice composta dai proff. Piero Portaluppi, Salvatore Caronia, Marcello Canino, Camillo Guerra e Giovanni Muzio, adottando criteri quali la valutazione della cultura specifica nel campo artistico e tecnico, l’esperienza vasta e profonda nel campo costruttivo, prevalentemente documentata da opere realizzate, fece vincere il concorso a Giulio de Luca, preferendolo ad illustri colleghi quali Luigi Cosenza, Carlo Cocchia, Ernesto Nathan Rogers e Saverio Muratori.

manufatto architettonico intimamente legato al luogo dove sorge doveva stabilire con esso un legame imprescindibile.

Nei suoi insegnamenti c'era la volontà che il linguaggio architettonico e la fantasia dell'architetto trovassero solide fondamenta nella conoscenza e consapevolezza dei profondi rivolgimenti che hanno coinvolto l'umanità dalla fine del '700 fino ad arrivare ai nostri giorni, nella convinzione che l'architettura moderna fosse nota attraverso un sistematico e graduale esame della cultura e delle opere che essa ha prodotto.

Per de Luca qualsiasi studio formativo, dal disegno all'esame tecnico della costruzione doveva essere portato avanti, in maniera concreta. Gli anni del suo Straordinariato coincisero con un periodo molto attivo per la Facoltà di Architettura di Napoli, ed egli negli anni '60 svolse un compito di particolare impegno nel tentativo di fornire utili esperienze per una futura riforma degli studi universitari.¹⁸

L'idea di fondo portata avanti da de Luca era quella di correggere il "difetto costitutivo" comune a tutte le facoltà di architettura italiane, e cioè quello originato dalla mancanza di integrazione, in senso unitario, tra discipline tecniche e discipline storico-scientifiche. Dopo un trentennio dalla costituzione della facoltà di architettura, era ancora troppo evidente il suo legame di provenienza, dalla facoltà più antica Accademia di Belle arti.¹⁹

Alla fine del 1963, nell'intento di mettere in pratica quelle che fino a quel momento erano state soltanto idee riformatrici, de Luca organizzò, in ambito universitario, seminari ai quali parteciparono con entusiasmo numerosi docenti, assistenti e studenti. I seminari condussero all'istituzione ufficiosa di due corsi speciali paralleli, che affiancarono tutto il quinquennio: uno fu affidato al prof. Carlo Cocchia e l'altro a de Luca stesso.

Il tema di studio proposto dal corso di de Luca, era di "esaminare le possibili trasformazioni e ristrutturazioni che il quartiere Sanità e quelli adiacenti avrebbero subito per effetto del passaggio di una nuova autostrada urbana": tale tema era attinente alle indicazioni del nuovo Piano Regolatore di Napoli in studio proprio in quegli anni. Lavorare a un problema pratico, di così ampio

¹⁸ Cfr. Giulio de Luca, documento manoscritto, non datato, conservato nell'archivio de Luca.

¹⁹ Cfr. Giulio de Luca, Corso di Elementi di Composizione Architettonica, estratto dal Volume "La Facoltà di Architettura di Napoli", p.1.

respiro, diede l'opportunità al mondo accademico di essere *attore* in una questione concreta sentita e dibattuta da uomini di cultura e da politici del periodo.

Con l'istituzione dei corsi furono creati gruppi di studio eterogenei, formati da studenti appartenenti a tutti e cinque gli anni del corso di laurea; sulla base di un unico tema generale, essi svolsero un lavoro coordinato di analisi, di ricerca, di orientamento urbanistico e di progettazione architettonica.

L'innovativo modo di lavorare portò studenti e professori a collaborare a stretto contatto, affrontando per la prima volta temi di lavoro pratici e concreti.

Questo nuovo approccio didattico entusiasmò per molti anni la vita della facoltà, ma successivamente, come ricordava de Luca con rammarico, la discussione e la sinergia furono messe da parte e si tornò al normale svolgimento dei corsi di laurea.

All'interno della facoltà, De Luca ricoprì importanti ruoli e per parecchi anni diresse l'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti. Nei programmi dei corsi da lui tenuti proponeva uno studio analitico della morfologia urbana e dell'immagine ambientale, in rapporto alla tipologia strutturale e a quella socio-economica del territorio.²⁰

Lo studio dell'immagine ambientale, e quello delle strutture formali della scena urbana, lo si voleva inquadrare in un'ampia ed attuale prospettiva di ricerca visiva e linguistica.

Secondo l'impostazione di de Luca le teorie ispiratrici di queste moderne ricerche dovevano essere gli studi semiotici, semantici e linguistici, di cui la scuola anglosassone fornì nel corso degli anni interessanti elaborazioni.

Le ricerche avviate da de Luca si muovevano intorno al concetto di forma-struttura, concetto derivante dall'indagine concretista sorretta dalla Gestalttheorie (teoria della forma). A partire dagli anni '50, furono avviate interessanti ricerche nei confronti di un metodo che rivelasse la natura delle più elementari percezioni sensoriali.

²⁰ Cfr. *Piano di studio dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti diretto da Giulio de Luca*, in: «Marcatré, notiziario di cultura contemporanea», Editori Lerici, maggio-giugno 1965, p. 79.

Negli intenti scientifici dell'istituto c'era la volontà di analizzare e superare le teorie portate avanti dalla scuola americana, in particolare gli studi pubblicati da Kevin Lynch.

Negli anni '60, nel suo libro più famoso "L'immagine della città"²¹ Lynch, aveva analizzato scientificamente il modo in cui gli utenti percepiscono e organizzano le informazioni spaziali mentre attraversano una città.

Nei programmi di ricerca di de Luca, secondo un'interpretazione mutuata, l'analisi simbolico-segnica dei caratteri della scena urbana era tesa all'analisi dei rapporti intercorrenti tra la morfologia urbana e la tipologia strutturale socio-economica.

Questo campo di ricerca, fino a quel momento inedito, stimolò per molti anni de Luca, giacché il tema affrontato gli sembrò un'originale e innovativa "esplorazione di nuovi territori".

Dal 1962 al 1978 de Luca fu anche direttore del Seminario di Urbanistica: la nomina ricevuta fu per l'architetto di particolare valore, in quanto proprio in campo urbanistico, nel corso della carriera professionale, egli aveva acquisito una forte esperienza, esperienza che con entusiasmo desiderava mettere a disposizione dell'università.

Egli si impegnò affinché il Seminario divenisse uno strumento efficace, attivo ed efficiente per la ricerca, affinché i grandi temi che erano al centro delle esperienze urbanistiche del nostro paese potessero essere portati al di fuori della Facoltà di Architettura.

Nel lungo periodo in cui fu direttore del Seminario, de Luca ebbe la possibilità di appassionarsi allo studio della realtà urbanistica di Napoli e di implementare l'attività di ricerca riguardante la legislazione urbanistica e i regolamenti edilizi.

Gli studi urbanistici, per de Luca, rappresentavano un presupposto e uno strumento fondamentale per qualsiasi tentativo di ripianare il *gap* storico-culturale del Mezzogiorno; per lo sviluppo delle aree depresse riteneva fosse indispensabile l'aggiornamento delle tecniche e dei mezzi atti ad approfondire la conoscenza della realtà territoriale. Soltanto dopo aver compiuto delle ricerche approfondite e aver acquisito in tal senso una conoscenza dettagliata

²¹ Kevin Lynch., *The Image of the City*; *L'immagine della città*, Marsilio Editore, 1964.

sarebbe stato possibile analizzare e verificare la validità dei piani e dei programmi da attuare.

In un'intervista rilasciata a Lea Vergine e pubblicata nel 1965, ancora una volta l'architetto de Luca ribadì quale fosse secondo il suo punto di vista il ruolo che la facoltà di architettura di Napoli avrebbe dovuto assumere in relazione ai mutamenti della società contemporanea²²: “ [...] La facoltà deve assumere una funzione pionieristica, per la quale essa, in alcuni suoi istituti è già pronta, come nel mio istituto. Si tratta di portarsi su un piano anti-accademico, aperto alla cultura più avanzata, pronta alla sperimentazione, senza riserve e senza complessi. Si tratta di aprire il dibattito, di scaldare l'ambiente universitario con l'apporto di elementi nuovi presi dal mondo extra-universitario. La facoltà, come tutte le università, ha mancato di ufficialità, si è chiusa in un isolamento che rifiutava il contatto con il mondo esterno, deve diventare un centro di elaborazione dei temi culturali, rivolti ad influenzare e permeare tutto il mondo degli operatori [...]”.

Questi temi ispirarono per anni la sua condotta accademica, essendo egli convinto che gli istituti della Facoltà fossero i luoghi più idonei dove affrontare in maniera partecipativa i grandi temi e i dibattiti che animavano la vita nazionale. Egli vedeva l'università come la sede adatta per fornire utili interventi-guida, un luogo dove il dibattito con il mondo esterno doveva essere sempre vivo ed aperto.

Dopo la fase turbolenta legata ai moti studenteschi del '68, de Luca perse molte delle motivazioni che nella fase iniziale della sua carriera lo avevano spinto a innovare la didattica.

Ciò in parte era legato alla contestazione studentesca e in parte alla convinzione di non poter più incidere in maniera significativa sull'organizzazione complessiva della Facoltà.

Coerentemente con questo suo sentire, nel 1978 si dimise dal suo ruolo di professore ordinario, affermando di non condividere la conduzione della facoltà, l'andamento dei corsi e l'indirizzo della ricerca.²³

²² Lea Vergine, *Inchiesta a Napoli*, in: « Marcatrè, notiziario di cultura contemporanea », Editori Lerici, maggio-giugno 1965, p. 70.

²³ Cfr. *Giulio de Luca Architetto*, La Buona Stampa, Ercolano.s.d.

In un documento manoscritto ritrovato nell'archivio de Luca, leggiamo alcune delle motivazioni che probabilmente lo spinsero a concludere anticipatamente la sua carriera accademica.²⁴

Riferendosi alle esperienze dei suddetti Corsi sperimentali paralleli de Luca scrive “[...] Poi tutto rientrò nella normalità, ed oggi di questa esperienza voluta da noi, mal tollerata e poi osteggiata da tutti i conformisti e benpensanti che formano il tessuto connettivo della nostra vita sociale, resta unicamente una dimostrazione di cui fu dato un saggio in una esposizione che si tenne nella facoltà [...] Questa nostra esperienza dalla quale ho tratto molti insegnamenti, mi ha dimostrato, se pur ce n’era bisogno, l’assurdità delle attuali discussioni sulla propedeuticità dei corsi inferiori.

Io non credo alle propedeutiche come non credo alle conoscenze astratte, escluse dal contesto vivo delle opere [....] In tal senso si può affermare che ogni momento della nostra vita è propedeutico al resto di essa ma non esiste certo né un passaporto né un bagaglio che ci mettano in regola per passare il ponte dall’infanzia alla maturità, dalla conoscenza settoriale ed astratta a quella integrata e concreta. E’ vero invece che esiste una complessa dialettica tra individuo e realtà che lo circonda e questa trae origine dal complesso cammino della storia passando attraverso un punto focale del presente nel quale si concentrano le componenti storiche del passato per proiettarsi verso le componenti storiche del futuro”.

In queste considerazioni di de Luca è certamente contenuto il suo pensiero più genuino riguardo la formazione dell’architetto e l’opera architettonica.

Nonostante le sue premature dimissioni, il lavoro svolto in ambito universitario fu per de Luca un’esperienza tra le più stimolanti: egli era soddisfatto soprattutto di essere entrato in contatto e di aver collaborato con le nuove generazioni di architetti, in alcuni casi contribuendo alla loro formazione nomi quali Rossi, Rosi, Borrelli, Forte, Pagliara e Avena stavano dando prova, con grande soddisfazione da parte di de Luca, di quella grande vivacità intellettuale e notevole preparazione tecnica che consentirà loro di produrre interessanti esempi dell’architettura contemporanea.

²⁴ Cfr. Giulio de Luca, documento manoscritto, conservato nell’archivio de Luca.

La dimensione urbana

Napoli problemi urbanistici

I molteplici problemi urbanistici di Napoli affondano le radici nel passato e nonostante la città vanti una storia di stratificazioni plurisecolari, esigui sono i tentativi di organica pianificazione urbana realmente significativi.

La fondazione greco-romana, il piano vicereale attuato da Don Pedro di Toledo nel 600 e il grande risanamento ottocentesco possono essere considerati, a ragione, i soli capitoli nel corso della storia cittadina in cui ha prevalso una politica di regolamentazione complessiva rispetto ad una consuetudine di approccio decisamente settoriale, basata su interventi urbanistici in aree limitate.

I gravi problemi della realtà urbana e territoriale vanno dunque ricercati nel passato, in particolare a partire dal 1861, anno in cui fu compiuta l'unità d'Italia e, a seguire, arrivando ai primi decenni del nuovo secolo, la città di Napoli a cavallo tra i due secoli, si trovò ad essere centro di sperimentazione e intervento, sull'onda di un intenso fervore di cambiamenti.

La nuova struttura urbana ottocentesca che si sovrapponeva a quella greca romana e medievale rifletteva in tutto e per tutto il ritardo della città di Napoli verso modelli che rendevano grandi e moderne altre città d'Europa, quale ad esempio Parigi, città dove furono attuate le grandi trasformazioni hausmaniane.

La realtà urbanistica di Napoli e i problemi che la caratterizzano sono temi che Giulio de Luca analizzò, affrontò e approfondì su più livelli durante l'intero corso della sua lunga carriera professionale.

L'impegno di de Luca urbanista fu per certi versi un reale e concreto impegno volto cioè alla risoluzione pratica dei problemi che da più di un secolo gravavano sulla città di Napoli. Nonostante egli avesse lavorato in una congiuntura culturale complicata come fu la ricostruzione post-bellica, senza per altro cadere nella tentazione di farsi trascinare in prese di posizione discutibili dal punto di vista etico, che apparivano ai più la sola strada percorribile, le sue scelte lavorative sono spesso state etichettate dalla critica moderna come *borderline*.

La figura di de Luca resta comunque altamente qualificata, soprattutto se si tiene conto delle sue numerose realizzazioni di indubbia qualità.

Per quanto concerne la sua denuncia e la militanza contro la speculazione più bieca di quegli anni nefasti, insomma gli anni ritratti de *Le mani sulla città* (film cult del regista Francesco Rosi, nel quale veniva tragicamente alla luce il sacco urbanistico partenopeo), appare molto difficile sciogliere il nodo della presunta doppia personalità di de Luca.

Considerato infatti da parte della critica moderna come un novello dottor Jekyll cui corrisponde un mister Hyde, occorre però sottolineare che, al pari di altre figure sue contemporanee, anch'esse di ineguagliato e riconosciuto rigore morale e (mi riferisco a Luigi Cosenza, Amedeo Bordiga, Roberto Pane e Carlo Cocchia), de Luca svolse un'intensa attività partecipativa presso associazioni simbolo della difesa del territorio quali Italia Nostra, Apao ed In-Arch, che lottarono strenuamente contro la speculazione edilizia concentrandosi sulla difesa del patrimonio artistico, culturale, e paesistico della provincia di Napoli.

È impossibile oggi, comprendere se la militanza di de Luca presso le associazioni citate fosse una depistante attività di facciata, o se, come si usa dire oggi, il suo impegno è stato unicamente politically correct.

È in ogni caso indelebile nella memoria e soprattutto nelle numerose tappe della lunga carriera professionale di de Luca il segno di un'instancabile attività di studioso in materia di legislazione urbanistica e di regolamenti edilizi, attraverso cui cercò di indirizzare la politica urbanistica napoletana. De Luca realizzò come progettista numerosi e importanti complessi urbanistici, tra cui ad esempio il rione la Loggetta; fece parte, in qualità di esperto, di più commissioni che nel corso degli anni hanno lavorato all'elaborazione dei P.R.G. per la città di Napoli; è stato infine membro dei piani esecutivi approvati negli anni 1939, 1950, 1963, 1967. Dal 1960 è stato presidente della sezione campana dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e allo stesso tempo componente del Consiglio Nazionale.

De Luca che ha sempre militato in prima linea per la soluzione dei problemi urbanistici della città di Napoli, basandosi su un punto fondamentale: l'analisi approfondita delle dinamiche responsabili della crescita caotica del tessuto urbano. Prima di avanzare valide proposte in merito a tale questione, secondo de Luca occorre risalire alle origini del caos urbanistico e amministrativo che investì la città di Napoli all'indomani della II guerra mondiale.

Tuttavia, prima di pronunciarsi per la risoluzione della moltitudine di questioni che hanno causato la crescita a macchia d'olio dell'area metropolitana, era dunque importante riflettere sulle complicate dinamiche, che nel corso dei secoli, hanno reso la città un luogo invivibile.

Fondamentale risultava a riguardo una lettura critica della storia socio-politica e dei piani regolatori che hanno contribuito a dare la struttura della Napoli contemporanea.

Gli errori urbanistici commessi nel corso della storia di Napoli erano, a suo avviso, innumerevoli: addirittura bisognava risalire al periodo Vicereale, quando Don Pedro di Toledo, tracciando l'omonima via, indirizzò lo sviluppo della città verso occidente e verso le colline, impedendo la crescita della città verso le direttrici che, secondo de Luca, sarebbero state di naturale espansione: la pianura Nolana e Casertana.

I temi dominanti che furono sviscerati nel primo ventennio di vita unitaria e che, per de Luca, non furono mai affrontati in maniera risolutiva e tantomeno con successo, sono questioni che si riproposero poi lungo tutto l'arco del Novecento: in primo luogo la necessità di migliorare la viabilità del centro urbano in direzione est-ovest (al fine di collegare il nucleo antico alla stazione ferroviaria); poi la necessità di espandere la città bonificando le zone paludose a oriente; infine la sistemazione della fascia litoranea in prossimità del porto.

Gli obiettivi prefissati nei piani che si susseguirono nel primo Novecento, nonostante fossero chiari e definiti e volti in primo luogo a far fronte alla vertiginosa crescita demografica, tentando così di alleggerire il nucleo urbano antico, non furono mai attuati in maniera soddisfacente.

La crescita della città risultò caotica in ogni direzione: dalle colline, alla zona del Corso Vittorio Emanuele, alla riviera di Chiaia e, dopo l'apertura delle gallerie, alla zona di Fuorigrotta.

I numerosi piani regolatori e di risanamento hanno, secondo de Luca, solo ricalcato schemi che si sono susseguiti con continuità fino al Piano regolatore del '39²⁵.

Il giudizio della critica moderna nei confronti del piano del '39 sarebbe positivo se tale piano fosse stato realmente attuato e non boicottato, come avvenne nei fatti, dall'amministrazione Fermariello.

Esso avrebbe costituito certamente un valido elemento programmatore per la città, soprattutto tenendo conto anche dei danni causati dai bombardamenti del 1943.

Dalla rilettura puntuale delle relazioni redatte da de Luca in occasione di convegni pubblici, e degli scritti di urbanistica pubblicati si può ricostruire in toto il pensiero urbanistico dell'architetto.

²⁵ La commissione per la redazione del Piano regolatore della città di Napoli 1936-1939 era composta: G. Cenato e D. De Francesco (Unione industriali), C. Guerra e V. Granturco (sindacato ingegneri), M. Canino e F. Chiaromonte (sindacato architetti), A. Maffezzoli e I. Vanzi (sindacato trasporti), F. Giordani, G. Ippolito e L. Piccinato (Fondazione Politecnica per il Mezzogiorno d'Italia).

Il suo personale contributo, teso alla comprensione e al miglioramento della realtà territoriale, è evidente in un suo volume degli anni '80 *“I problemi urbanistici di Napoli, un progetto possibile”*²⁶; qui si pone domande quali: come risorgere? Quali speranze? Quali le reali potenzialità della città di Napoli?.

A questi nevralgici quesiti De Luca diede risposta pratica con il *progetto possibile*, finalmente un piano organico che mirava a intervenire su tipologie golfo, centro storico, zone occidentali, Mostra d'Oltremare e, capillarmente, su tutto il complesso aggregato urbano.

Le proposte muovevano dal rifiuto della politica che, soprattutto durante i cruciali anni '60 e '70, avallò il pullulare di iniziative dispersive, frammentarie e isolate, assolutamente prive di programmi organici, con cui si incrementò uno sviluppo cittadino confuso e a dir poco scriteriato.

De Luca, invece, accetta innanzitutto il dato di fatto che i complessi problemi di Napoli non sono risolvibili guardando solo all'angusta dimensione comunale considerando l'intera area metropolitana, ma che occorreva affrontarli nella più vasta dimensione regionale e interregionale: questo tipo di approccio rappresentava a mio avviso un modello urbanistico assolutamente innovativo, capace forse, di “rimediare” strutturalmente alla già citata deficienza assoluta di programmi urbanistici organici validi per la città.

La crescita della città.

All'indomani della II guerra mondiale lo scenario urbano si presentava veramente sconsolante; i bombardamenti avevano lasciato segni indelebili in molte zone della città.

È proprio in questo periodo che le amministrazioni falliscono miseramente il tentativo di varare un piano razionale finalizzato al rilancio economico della città e alla ricostruzione; il piano regolatore del '46 infatti non fu mai adottato e, ciò nonostante, ebbe gravi effetti negativi per Napoli, poiché incoraggiò chiunque a trascurare anche il precedente piano del '39 che, sebbene fosse stato uno dei migliori prodotti dalla cultura urbanistica italiana del tempo, fu considerato alla stregua di una legge capestro.

Donato alla città dalla S.M.E., presieduta da Giuseppe Cenzato, all'elaborazione di tale piano collaborarono grandi professionisti provenienti da orientamenti politici diversi, quali Calza Bini, Marcello Canino, Luigi Piccinato, Girolamo Ippolito, Amedeo Bordiga e Francesco Giordano: se fosse stato attuato avrebbe dotato la città, con ogni probabilità, del

²⁶ G. De Luca, *I problemi urbanistici di Napoli, un progetto possibile*, 1987, La buona stampa.

giusto orientamento di espansione verso il produttivo l'entroterra della così "detta terra di lavoro".

Forse perché poco studiato in dettaglio o probabilmente perché considerato "fascista" dalla cultura progressista cittadina, all'indomani della guerra fu deciso che dovesse essere rielaborato, cosicché l'intelligentia napoletana concertò il varo di un "piano razionale".

La giunta democratica presieduta dal sindaco Gennaro Fermariello nominò quindi una commissione per l'elaborazione del nuovo piano regolatore²⁷.

Tra i tecnici che lavorarono alla redazione del nuovo piano spicca la figura di Luigi Cosenza²⁸. Il nuovo piano, incentrato sulla ricostruzione della città devastata dai bombardamenti, evidenziò tra i punti programmatori anche la predisposizione di aree da destinare all'industria, e il miglioramento delle strutture portuali.

Come sostenuto più tardi da de Luca, il limite del piano fu soprattutto non aver dato il giusto peso allo sviluppo residenziale.

Nel febbraio del '45 il Consiglio Comunale adottò il nuovo piano regolatore, in seguito respinto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici²⁹.

Fu dunque l'amministrazione Lauro, salita al governo cittadino nel 1952, a sfruttare a proprio vantaggio la situazione; nei fatti, accogliendo l'invito del Ministero a formulare un piano intercomunale, tale gestione, con il pretesto di modificare il piano del '46, redasse un piano del tutto nuovo che, forte delle consapevoli ambiguità interpretative e delle inaccettabili lacune, si rivelò ineffabilmente incline ad avallare ogni genere di spregiudicata speculazione edilizia.

Il piano Lauro purtroppo, diede così una drammatica spinta verso la più sregolata crescita edilizia che la Campania abbia mai registrato dentro e fuori i confini comunali.

La gestione Lauro capitalizzò con grande maestria e astuzia ogni strumento di legge che giovasse alla sua scellerata causa, come il regolamento edilizio del 1935, che ad esempio prevedeva clausole come la concessione di deroghe per la modifica dell'altezza degli edifici: con *escamotage* elementari era molto semplice interpretare a proprio beneficio la norma, come avveniva nel caso della norma sulla prassi delle varianti, a lungo "saccheggiana" per liberare i terreni dai vincoli ancora esistenti e dare via libera alle lottizzazioni.

²⁷ Il 12 agosto del 1944, La giunta ritenendo non più adeguato alle esigenze della città il P.R.G.C. del 1939, delibera che venga elaborato da un'apposita commissione di studio a nominarsi, un nuovo piano regolatore.

²⁸ Il 2 febbraio 1945, con delibera n°22 viene nominata la commissione di studio del nuovo P.R.G.C. della città. Fanno parte della commissione gli ingg. N.Rivelli, C. Porzio. V. Balestrieri, F. Braghi, S. Dragotti, L. Cosenza, M.Origo, gli architetti D. Filippini, F.Mellia ed il dott. E. Leonardis.

²⁹ Il consiglio dei LL.PP. respinse il piano con voto n.249/2818 l'11 febbraio 1950.



Foto tratta dal film di Francesco Rosi *Le Mani sulla città*.

Le finalità speculative del piano Lauro, gli scempi urbanistici, architettonici e ambientali sono avallati sotto la sua gestione sono oggi palesemente leggibili: è sufficiente fermarsi un pò ovunque e osservare il tessuto urbano della città. Tuttavia de Luca, nel suo libro, pur denunciando l'operato della gestione Lauro, afferma che comunque andava affrontata con urgenza la questione dei vani abitativi, che, a quel tempo, secondo le stime comunali erano di circa un milione e, che quindi, rappresentavano una realtà troppo forte, che non poteva e doveva essere più ignorata a lungo.

Egli scrive [...]. È chiaro che la speculazione edilizia, al pari di qualsiasi altra speculazione, prospera sui bisogni altrui e questo, anche se la rende più odiosa, la giustifica quando dalla parte pubblica non vi è un efficace impegno a sanare quei bisogni. Non vi è dubbio che il piano Lauro favorisse la speculazione edilizia ma non vi è neppure dubbio che, se le necessità di vani abitativi erano giunte ad un livello tanto elevato, fosse colpa delle forze politiche e delle istituzioni che non seppero e non sanno rispondere alle richieste ed ai bisogni reali della popolazione insediata e nemmeno hanno saputo controllare l'attività dei costruttori privati....]³⁰

A questo proposito mi sembra più che mai emblematica la didascalia che appare nella scena finale del film *Le Mani sulla Città*. Essa recita: "I personaggi e i fatti qui narrati non sono reali, autentica è invece la realtà sociale e ambientale che li produce".

È proprio così: in quei nefasti anni la città era investita da un palpabile e insostenibile disagio sociale, sempre ignorato o sottovalutato dalle forze politiche.

³⁰ Cfr. G. de Luca, *I problemi urbanistici di Napoli, un progetto possibile*, 1987, La buona stampa, p.42.

Il piano Lauro, che non fu approvato, diede comunque, come de Luca sottolinea, una forte spinta in negativo verso un incontrollato ampliamento della città, come fu evidente quando i regimi commissariali successivi non ebbero scrupoli nell'approvare le varianti che consentirono di costruire addirittura in aree poste sotto vincolo di inedificabilità assoluta dal piano del '39.

Furono deturpate le grandi aree verdi tra i Colli Aminei e Capodimonte, l'area del quartiere Vomero intorno a Via Cilea, la vasta zona di Fuorigrotta e tanti altri luoghi che dovevano essere assolutamente tutelati dalle istituzioni.

L'indifferenza verso le indicazioni del piano regolatore fu totale al punto che, perfino l'Istituto Autonomo per le Case Popolari, che curò anche l'esecuzione dei quartieri Ina-Casa e dei cosiddetti quartieri integrati C.E.P., come ricordava de Luca, realizzò tutte le sue costruzioni su terreni sui quali il Piano Regolatore aveva posto vincolo di inedificabilità e lo fece perché quelle aree, proprio perché erano dichiarate inedificabili potevano essere acquistate al prezzo di L.1.000 al mq.³¹ Anche concorsi pubblici, come quello indetto per la costruzione del quartiere *La Loggetta* (progetto urbanistico curato da de Luca), fu indetto su terreni indicati inedificabili.

Secondo la visione di de Luca la costruzione di nuovi quartieri in quegli anni, quali ad esempio il quartiere C.E.P. di Fuorigrotta, non scaturirono da un armonico o cosciente programma urbanistico, ma da meri e scrupolosi calcoli sull'opportunità di rilevare o meno terreni a basso costo.

Anche per la scelta dei suoli destinati ad area industriale l'*iter* risultò essere sempre lo stesso.

Anni '60, l'affermazione di una moderna coscienza urbanistica, illusione o realtà?

All'inizio degli anni '60³² si tenne a Napoli un importante convegno cui prese parte anche de Luca in qualità di tecnico.

Egli espose una relazione ricca di contenuti e di indirizzi atti a migliorare lo sviluppo urbanistico della città di Napoli.

Per l'architetto il convegno segnò una data fondamentale nell'evoluzione della cultura urbanistica napoletana. In quel frangente, a suo parere, emerse una coscienza tesa

³¹ Cfr. G. de Luca, *I problemi urbanistici di Napoli, un progetto possibile*, 1987, La buona stampa, p.44.

³² Relazione al Convegno sulla legge speciale per Napoli, organizzata dalla sezione Campana dell'IN/ARCH il giorno 20 gennaio 1962, a villa Pignatelli in Napoli.

all'affermazione di una moderna etica urbanistica, capace di indicare nuove direzioni di espansione per la città e di orientare e convogliare forze economiche non statali verso interventi pubblici. Soprattutto, prendeva forza e consapevolezza il nuovo concetto di città-regione. Tale concetto si andava sviluppando in antitesi alla tradizionale peculiarità accentratrice dell'antica capitale vicereale, funzione accettata acriticamente dai compilatori di ogni piano regolatore di Napoli.

Fino ad allora, infatti, ogni nuovo assetto residenziale o stradale proposto mancava, colpevolmente, di organicità e prospettiva.

Nel convegno, la questione di Napoli fu affrontata, per la prima volta sul piano nazionale e regionale.

Le prospettive di sviluppo della metropoli campana furono indirizzate verso le direttrici del decentramento, della ridistribuzione e della diffusione nel territorio di un sistema di centri urbani e di strutture di comunicazione capaci di accrescere e potenziare l'interscambio regionale confermando forza e validità a una politica territoriale in grado di realizzare punti fondamentali importanza quali: la delocalizzazione delle grandi attrezzature-servizi con ubicazione su scala regionale; la decongestione dell'alta densità demografica ed edilizia del vecchio tessuto urbano, la ristrutturazione urbanistica della città antica e l'instaurazione di un nuovo rapporto tra residenza e servizi collettivi; la redistribuzione della popolazione sul territorio comunale; lo spostamento della popolazione eccedente e quindi del baricentro dell'area metropolitana in direzione nord-est; l'insediamento dei centri di produttività lungo grandi assi stradali, legati alla rete nazionale; infine la concertazione di nuovi assetti tra il porto di Napoli e il retroterra centro-meridionale.

Queste prospettive furono incoraggiate dalla svolta che si andava profilando nella politica italiana con l'avvento del primo governo di centro-sinistra, che aveva promesso grandi riforme strutturali quelle che la nazione attendeva almeno da 50 anni!

La nuova legge urbanistica, il decentramento regionale, i piani territoriali, la nazionalizzazione delle fonti di energia, l'impegno per la riqualificazione delle zone sottosviluppate (quale emergenza nazionale e non solo come necessità di riequilibrio nord-sud), i grandi interventi pubblici della Cassa per il Mezzogiorno (dalla realizzazione delle infrastrutture preindustriali all'effettiva industrializzazione), e il progetto della rete autostradale legittimarono gli urbanisti napoletani a intervenire per una pianificazione intesa su prospettive di sviluppo economico, non più dunque tendenti solo a un passivo e artificioso riassetto residenziale.

L'impostazione di un piano regolatore a scala comprensoriale, inquadrato in prospettiva regionale ed interregionale e tendente a trasformare il comprensorio napoletano in uno dei principali poli e assi di sviluppo del sistema che si andava delineando su scala nazionale ed europea, favoriva un rapporto dialettico in ambito urbanistico su temi che negli stessi anni erano affrontati e sviscerati in altre città italiane: provincializzava l'ambiente locale e spezzava ataviche connessioni campanilistiche che soffocavano la città.

Alla speculazione edilizia si contrappose finalmente lo sviluppo delle attività economiche integrate, la demanializzazione delle aree e la riqualificazione e l'uso pubblico del patrimonio artistico, storico e paesistico.

Alla difesa passiva dei centri storici si contrappose la conversione degli stessi in elementi attivi e funzionali del quadro urbano complessivo.

All'opera devastatrice della speculazione edilizia, rispose finalmente la progettualità illuminata di una politica tesa al ponderato decentramento urbano verso luoghi destinati ad attrezzature produttive.

In quegli anni le anacronistiche barriere del campanilismo comunale furono accantonate in vista di una riforma e di una ristrutturazione amministrativa che si sarebbe concretata di lì a breve.

Tutto ciò probabilmente rappresentò un'utopia, ma il gotha degli urbanisti di quel tempo aveva fede che tale utopia si sarebbe potuta e dovuta realizzare.

Nel 1963 nacque così la Commissione per il Piano Regolatore, che poneva le basi per un piano comprensoriale facente riferimento alla nuova legge urbanistica. Entro un anno dall'insediamento, il piano sarebbe stato operativo.

Il programma del nuovo piano regolatore propose una grande apertura territoriale e ciò rappresentava un fatto nuovo: per la prima volta il riassetto di Napoli e dei comuni che la circondano e la loro funzione nel Mezzogiorno, furono posti nei giusti termini e percepiti nelle reali dimensioni.

Questo programma non doveva essere inteso unicamente come un progetto o una valida indicazione di lavoro, ma la partenza per un piano frutto dell'incontro di sinergie operanti dall'alto e dal basso in ambito regionale.

Purtroppo, come ricordato con amarezza da de Luca nel suo volume, quelle ottimistiche prospettive furono rapidamente offuscate e la città presto ripiombò nel consueto torpore e nell'immobilismo.

La partecipazione fattiva che alcuni avevano creduto di poter sollecitare e poter risvegliare nell'opinione pubblica risultò un "fuoco fatuo", l'ennesima constatazione di un senso civico incapace di attecchire, se non ciclicamente, per brevi e velleitarie alzate di scudi.

Il centro direzionale

La storia della progettazione e costruzione del Centro Direzionale di Napoli (CDN) è fatta di altalenanti certezze e profonde contraddizioni che, per oltre vent'anni, forze politiche e operatori del settore hanno alimentato senza soluzione.

L'idea originaria della costruzione di un centro direzionale nella zona di Poggioreale appartiene a Luigi Piccinato. Poi, sotto la gestione del sindaco democristiano Palmieri, fu istituita una commissione per la redazione del nuovo piano regolatore per la città di Napoli con a capo lo stesso Picconato.

La commissione ebbe, a detta di de Luca (che si occupò come progettista per molti anni del CDN), notevoli meriti ma altrettanti demeriti: lodevole fu infatti lo sforzo intrapreso dalla commissione di evadere dallo stretto ambito comunale, impostando una pianificazione territoriale di più ampio respiro; discutibile per de Luca fu invece la localizzazione del centro direzionale nell'area congestionata della grande palude tra stazione ferroviaria, cimitero, carcere di Poggioreale e il rione Vasto.

Nel 1963 Piccinato, in una lettera al sindaco Palmieri, propose di dare il via alla progettazione di un nucleo del centro direzionale e dei servizi che sarebbero potuti sorgere nell'area tra Corso Malta, Via Poggioreale e i binari delle ferrovie dello Stato. Nel nuovo polo attrattivo sarebbero state concentrate le più importanti funzioni direzionali della città, così da decongestionare il rione Carità, fulcro amministrativo vecchio ormai saturo.

Per de Luca questa proposta nasceva come una nostalgica riscoperta del piano del '39, che prevedeva l'edificazione di un grande quartiere direzionale alle spalle della stazione ferroviaria.

Nell'area dove negli anni '80 sorse il C.D.N., una grande concentrazione di gruppi immobiliari possedeva i terreni in passato sede delle officine meridionali e della dismessa fabbrica di traversine ferroviarie Ruepin.

Già alcuni anni addietro, queste *holdings* immobiliari avevano commissionato a gruppi di professionisti studi e progetti per la realizzazione di un grosso centro commerciale, con annessi uffici nella zona di loro proprietà.

Nella vicenda inerente la collocazione del centro direzionale nella zona di Poggioreale fu decisiva la scelta dell'area per la costruzione del nuovo palazzo degli Uffici Giudiziari. Secondo vecchie proposte, il Palazzo di Giustizia sarebbe dovuto sorgere nei pressi di Castel Capuano; inseguito fu avanzata la proposta di costruirlo all'interno dell'area tra corso Malta e via Poggioreale.

Probabilmente questa proposta fu “suggerita” e sostenuta dalla Mededil, proprietaria di alcuni lotti su cui poi sarebbe sorto il CDN.

Il professor de Luca, tra gli oppositori della scelta, giudicava invece l'area occupata dall'aeroporto di Capodichino come la più adatta per il nuovo polo attrattivo.

La proposta di costruire il centro direzionale nella zona aeroportuale collimava inoltre con la necessità di spostare l'aeroporto di Napoli in un altro sito poiché, a causa di problemi tecnici in quegli anni accadeva che a Capodichino non si riuscissero a rispettare gli angoli di involo e di atterraggio sanciti dalle norme internazionali.

Per non perdere le peculiarità di scalo urbano l'aeroporto sarebbe stato spostato nella zona di Caivano, in prossimità dei caselli autostradali.

La grande area del vecchio aeroporto avrebbe potuto contenere la nuova espansione edilizia di Napoli, salvare così le zone agricole ancora esistenti e preservare i contenuti programmatici del piano del '39.

Per de Luca la decisione di spostare l'aeroporto era una scelta saggia, ricca di contenuti, che avrebbe potuto avviare lo sviluppo urbano verso l'entroterra.

Purtroppo nella vicenda ebbe la meglio la Mededil: il palazzo di giustizia, che costituiva la chiave di volta per la realizzazione del centro direzionale, sarebbe stato costruito nell'area di via Poggioreale.

L'area di proprietà della Mededil fu quindi ceduta gratuitamente dalla società al Comune di Napoli. La cessione gratuita fu un atto astuto, giudicato dall'amministrazione come “una grandiosa offerta alla città”.

Per la fase realizzativa fu bandito un concorso nazionale vinto dal gruppo composto da Corrado Beguinot, Michele Capobianco e Massimo Pica Ciamarra.

La collocazione del Centro Direzionale nella zona di cui sopra era per de Luca un grosso ostacolo al futuro sviluppo della città.

Come si è poi dimostrato, questa scelta avrebbe prodotto come effetti patologici l'addensamento abitativo e il congestionamento del traffico.

A distanza di tempo, ora che il CDN è operativo da molti anni possiamo riflettere su quanto ha prodotto: probabilmente le remore di de Luca sulla *location* erano pienamente giustificate e ancora oggi il complesso non ha ancora riscosso il pronosticato successo.

A mio avviso i motivi del parziale fallimento della struttura sono molteplici. Da un lato, il Centro Direzionale di Napoli, concepito anche come una gigantesca operazione finanziaria tesa al rilancio e allo sviluppo di un particolare sistema economico, non ha soddisfatto queste aspettative come testimoniano i tanti uffici sfitti. Da un altro punto di vista, il forte cambiamento tanto atteso dagli urbanisti e dagli amministratori non si è mai compiuto, così come non c'è stato il riordino dell'assetto urbano cittadino. Probabilmente quando il C.D.N. fu concepito si commise anche un errore di sovradimensionamento; e forse non sarebbe accaduto se il progetto iniziale fosse stato portato a compimento del tutto.

I problemi legati al decadimento della *central city* non hanno ancora trovato piena soluzione. Il più grande limite, a mio avviso, del Centro Direzionale è però costituito dalla difficoltà di collegamento dell'insediamento urbanistico con il resto della città.

Molte sono ad oggi le aspettative deluse poiché non è mai partita la riqualificazione della "zona orientale" attraverso la delocalizzazione del mercato ortofrutticolo, nonché la costruzione di un asse sportivo, quella di una zona di verde-parco, nonché di circa mille appartamenti ad uso abitativo, (che avrebbero dato vivavità all'intero centro, anche dopo la chiusura degli uffici e nei giorni festivi).

Un alto motivo di delusione è alimentato dalla negligenza nella manutenzione di tutta l'area costruita. Qualunque visitatore si renderebbe conto che l'intera struttura versa in condizioni di abbandono. La pavimentazione è dissestata; molte fontane sono senz'acqua; molte scale mobili non funzionano. Per non parlare delle zone verdi, che versano in uno stato di totale abbandono.

A ogni modo, la speranza che il centro direzionale sia completato e che migliori la gestione delle sue funzioni è sempre viva.

Il centro direzionale resta un prodotto tipico della cultura urbanistica degli anni Settanta, così ossessionata dal mito americano di una modernizzazione *tout court*.

È proprio l'esperienza americana la più completa in questo campo, come dimostra l'accentramento funzionale nel Central Business District, delle città statunitensi dove è stata avviata una riorganizzazione su più livelli delle crescenti attività sociali ed economiche.

Questo modello di riassetto urbano arricchito di soluzioni architettoniche innovative, assunse un ruolo decisivo nella moderna cultura urbanistica. Il tema dei centri direzionali ebbe proprio in questo periodo un grande sviluppo e una vasta applicazione.

A decretarne il successo fu da un lato la forte spinta ideologica e, dall'altro, la dirompente crescita economica di quegli anni.

Tuttavia mi sembra importante sottolineare che il CDN non sarebbe dovuto nascere come una iniziativa isolata ma al contrario, sarebbe dovuto essere parte di un intervento di ampio e strategico respiro in grado di risolvere i problemi della città, così come era accaduto in molte metropoli americane.

Con questo progetto la città si proponeva come polo attrattivo per tutta la regione e per il Mezzogiorno in generale, elemento trainante di uno sviluppo culturale ed economico ordinato, organico e omogeneo.

Tutto ciò non accadde. Il piano ambizioso non ha avuto fortuna e anche l'insediamento del CDN ha perso valore senza l'attuazione degli interventi di più ampio respiro che avrebbero dovuto fare da inscindibile cornice. In più, il ridimensionamento dell'intervento urbanistico ha definitivamente contribuito alla perdita di gran parte dei suoi significati originali.



Giulio de Luca kenzo Tange (archiviode Luca).

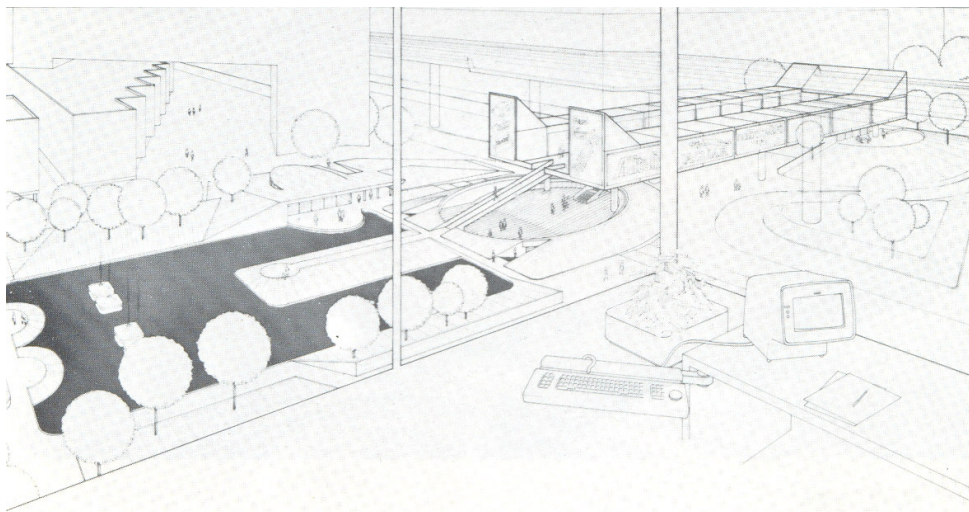
Il progetto di de Luca per il Centro Direzionale.

Nel 1975 L'architetto de Luca fu nominato dal Comune di Napoli coordinatore del gruppo di professionisti incaricati della progettazione esecutiva delle infrastrutture del Centro Direzionale di Napoli. Il gruppo di lavoro era composto da Enrico Casola, Vincenzo De Luca, Luigi de Rosa e Carlo Ricci.

La Mededil fu incaricata dal comune per la realizzazione del centro direzionale³³.

Dopo alcune varianti apportate al progetto, nel dicembre del 1979 il progetto fu approvato sia dal Comune che dalla Regione.

L'architetto de Luca non risparmiò energie e impegno professionale per la progettazione del CDN. In prima battuta cercò di conciliare gli elaborati grafici con la normativa vigente e la morfologia del luogo, che, come aveva sottolineato più volte nel corso in quegli anni, non riteneva fosse il più idoneo. Nel progetto non poté certo ignorare lo studio della forma del sito scelto per il nuovo insediamento; sito che presentava un'ampia falda freatica nell'area sottostante il suolo edificabile.



Giulio de Luca, veduta assonometria dell'asse pedonale CDN.

Leitmotiv del progetto di de Luca fu la separazione su livelli distinti il traffico veicolare e il traffico pedonale. Questa scelta intendeva soprattutto qualificare un quartiere, in cui voleva salvaguardare a tutti i costi la dimensione umana, preservando uno spazio salubre per i fruitori dell'area. Voleva altresì superare l'egemonia delle autovetture, tracciando le linee

³³ 16 Aprile 1975, con delibera della giunta n.3 (proposta al consiglio e approvata il 29/4/1975: stipula con la società Mededil Società edilizia mediterranea S.p.A.) per sé ed in nome e per conto della società Naced (Napoli Centro Edilizio) S.p.A ed I.R.I., ad essa collegate dal contratto avente per oggetto gli obblighi per la lottizzazione da richiedersi dalla stessa nelle aree di nuova costruzione del piano del Centro Direzionale.

di un quartiere su due o più livelli. Questo costituirà il punto di forza del progetto di de Luca, tanto che fu ripreso da Kenzo Tange così palesemente da indurre illustri testimoni della vicenda a commenti come quello espresso da Aldo Loris Rossi³⁴: “l’impianto generale del CDN è sicuramente di de Luca e non di Tange”. Secondo Rossi, Tange avallò l’impostazione generale di de Luca, apportando al progetto planovolumetrico soltanto alcune modifiche. Anche il progetto di Tange fu infatti centrato principalmente sulla disposizione delle infrastrutture pubbliche e sulla viabilità.

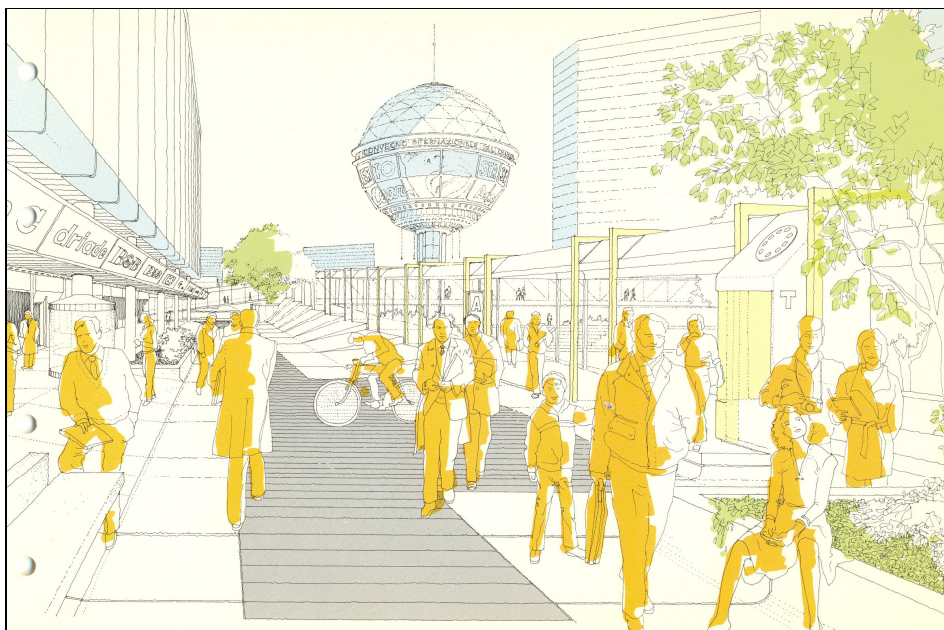
L’architetto napoletano inoltre prevede nel progetto una originale soluzione di continuità tra gli edifici: nei suoi disegni i grattacieli formano una sorta di quinta che dà la possibilità di controllare lo spazio circostante, continuità assente nel progetto di Tange.

Il piano di de Luca prevedeva la costruzione di edifici a piastra per il 75%, con un’altezza non superiore ai 25m, mentre per il restante 25% sarebbero sorti edifici a torre, con un’altezza orientativa compresa tra i 50 e 100 m.

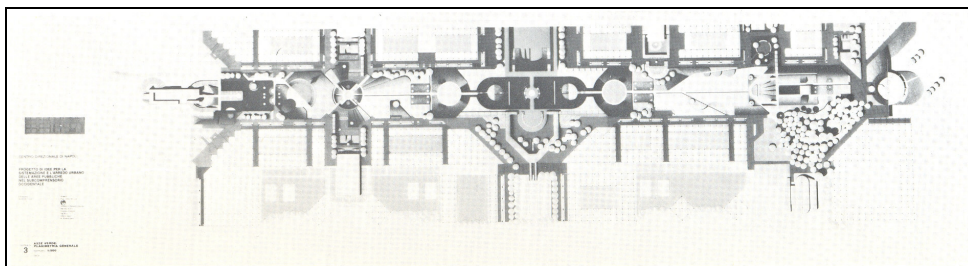
Come si può notare dallo schizzo dell’asse pedonale, un altro elemento caratterizzante del progetto de Luca, anch’esso in seguito ripreso da Tange è, la presenza di portici pedonali esterni.

I percorsi pedonali pensati da de Luca si sarebbero prestati naturalmente alle *promenades* ed al "chiacchiericcio" quotidiano. In corrispondenza dei portici la tessitura della pavimentazione avrebbe cambiato aspetto. L’insieme dei portici nel progetto di de Luca si configura come un sistema articolato di spazi di raccordo tra vita pubblica e privata in cui, dai percorsi pedonali agli spazi di sosta nei dehors dei bar, dagli accessi agli edifici ai luoghi dei capannelli dei passanti davanti alle vetrine dei negozi ogni luogo di incontro e socializzazione è avvolto da pareti scandite dai richiami delle insegne commerciali, dai portali dei palazzi, dalla foga di colonne che filtrano la mutevolezza della luce durante la giornata.

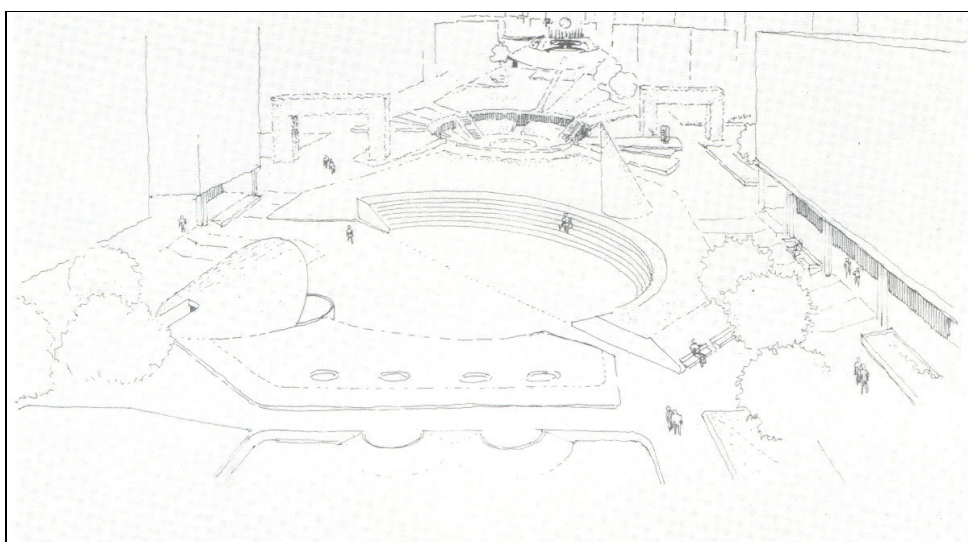
³⁴ Cfr. Antonio Fiore, Kenzo Tange, dal Giappone un brivido di modernità sul vecchio skyline di Napoli, Corriere del Mezzogiorno, Napoli 23 marzo 2005.



Giulio de Luca, Centro Direzionale, schizzo prospettico dell'asse pedonale.



Giulio de Luca, asse verde planimetria generale 1:500.



Giulio de Luca, asse pedonale

Il Centro direzionale di Kenzo Tange

L'aspra litigiosità degli architetti partenopei in merito alla costruzione del centro direzionale indusse la Mededil a compiere una scelta *super partes*: l'architetto nipponico Kenzo Tange.

La Mededil affidò il progetto a Tange il 19 dicembre 1980 preferendolo ad architetti del calibro di James Stirling e Oscar Niemeyer.

L'architettogiapponese, che aveva firmato progetti diventati famosi negli anni settanta quali ad esempio l'Expo di Osaka, la ricostruzione di Skopje, il piano urbanistico per Tokyo, per la sua fama di post razionalista di tendenza brutalista, sembrò la firma vincente del piano che avrebbe cambiato l'immagine del vecchio skyline di Napoli. Nella realtà dei fatti, la scelta di Tange fu soprattutto una scelta politica, poiché il suo progetto non si distaccò molto da quello presentato in precedenza dall'architetto de Luca.

Il concetto base del progetto planovolumetrico di Tange fu di ottenere una composizione progettuale unitaria che non risultasse banale, e che donasse alla città un complesso con un alto valore socio-culturale.

Gli edifici pensati da Tange, come da progetto, sono collegati tra di loro attraverso una rete di zone pedonali.

Il progetto Tange si compone di tre assi pedonali che attraversano il CDN in direzione est-ovest: troviamo l'asse verde, l'asse pubblico e l'asse pedonale; una serie di percorsi trasversali uniscono poi gli assi in senso ortogonale.

La pedonalità è esaltata dall'uso di elementi cari alla tradizione architettonica italiana. Al complesso si accede dalla porta virtuale costituita dai due Grattacieli collocati a 45° all'ingresso dell'asse verde; altri elementi sono costituiti dalla grande piazza e dal portico.

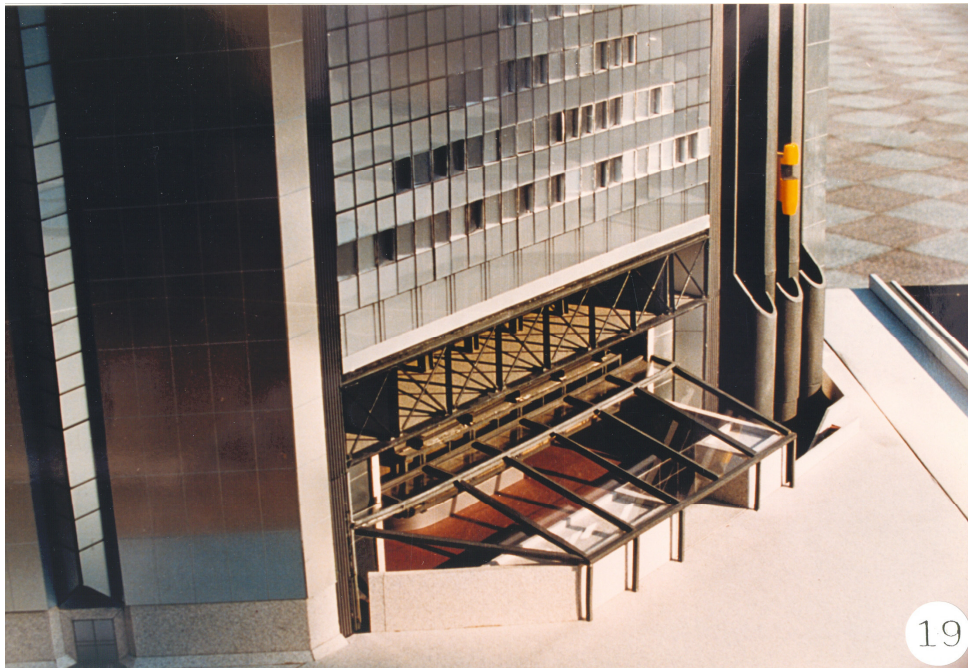
Il CDN così come si presenta oggi è profondamente diverso da quello pensato e progettato da Tange. Manca infatti la parte orientale, che sarebbe dovuta essere dedicata al verde, cui il progetto destinava ben 52 ettari tra parco pubblico e zona riservata ad attrezzatura sportive.

Ma soprattutto manca un'opera fondamentale che, secondo l'architetto nipponico, avrebbe conferito un senso e una conclusione a tutta a tutto il progetto: la costruzione del nuovo palazzo, sede della Regione Campania. Questo avrebbe costituito il punto d'eccellenza del progetto ed avrebbe avuto due grandi ali laterali (ispirate al collocato di Bernini). Sarebbe stato una moderna e laica Piazza San Pietro con, al posto della chiesa un grattacielo alto

oltre 110 metri. Il grattacielo, tra i più alti della città, sarebbe stato con il suo *roof* in cima attrattiva unica. L'edificio inoltre fu ideato con un vuoto a una certa quota della parte centrale, così da poter incorniciare il panorama.

Nel suo progetto Tange conferisce particolare rilievo alla luce che, nella "città del sole" per antonomasia, sarebbe stata esaltata da superfici di cristallo specchiato per il rivestimento di ciascun grattacielo. Nei fatti questa soluzione non fu adottata da alcun architetto in quanto tutti sostenevano che la luce avrebbe abbagliato i visitatori.

Per quanto concerne i grattacieli, il progetto di Tange prevedeva la costruzione di edifici distinti e separati l'uno dall'altro. Per questi elementi, il taglio adottato da Tange in un primo momento richiamava elementi dal tardo razionalismo, e in seconda battuta, con l'introduzione degli assi, maggiormente monumentale.



Torri Enel, foto del plastico, scala 1:100.(1988)

Tra le scelte innovative e vincenti di Tange risalta la rinuncia a un'unica tipologia costruttiva. Egli si limitò a impartire delle direttive principali per assicurare l'unità formale d'insieme del progetto; nel contempo però lasciò ai progettisti Italiani la massima libertà riguardo i singoli manufatti architettonici. Nonostante gli edifici siano diversi l'uno dall'altro le tipologie costruttive che spiccano sono due: da un lato edifici alti e slanciati, composti da facciate con pannelli di vetro e ferro che donano un carattere di forte dinamismo agli edifici; dall'altro vi sono edifici più larghi, con rivestimenti in calcestruzzo colorato e marmi policromi, per accentuare il tono di robustezza delle costruzioni.

Alla prima tipologia di edifici appartiene il progetto delle torri ENEL, portale di accesso al C.D.N., progetto frutto della collaborazione tra de Luca, Pica Ciamarra e Avolio De Martino.

I due edifici alti oltre cento metri, realizzati in acciaio, presentano 33 piani che strutturalmente sono sospesi alla trave di copertura (che contiene gli impianti tecnologici). Gli edifici risultano obliqui, rispetto all'asse principale, assecondando un orientamento a 45 gradi, presente già nel planivolumetrico firmato da De Luca.

Come si può notare dalla foto del plastico, le facciate vetrate facilitano l'ingresso della luce nei piani sottostanti l'asse pedonale.



Torri Enel, assonometria volumetrica.

Centro antico.

Negli anni dal 1969 al 1972 un gruppo di lavoro coordinato da F.Jossa³⁵ redasse il nuovo Piano Regolatore per la città di Napoli. Il piano, che nelle linee generali si ispirava a quello del 1964, si basava sui concetti di riequilibrio e di pianificazione continua e aveva, come *leitmotiv*, il potenziamento delle attrezzature e il rinnovamento urbano. L'attenzione era focalizzata su temi quali l'espansione residenziale, limitata alle due "167" previste, la tangenziale, il centro direzionale, la ricostruzione della Via Marittima, l'imponente ristrutturazione della parte degradata dell'abitato urbano, la riqualificazione dei vecchi quartieri.

Per il nucleo antico, cioè la zona dell'impianto greco-romano (inteso secondo la perimetrazione più volte indicata da Roberto Pane), come per la zona di Santa Lucia e Pizzofalcone, era previsto un risanamento di tipo conservativo.

Il Piano di Jossa poneva inoltre molta attenzione anche alla salvaguardia e tutela dei quartieri di più recente realizzazione, come ad esempio il quartiere Vomero e il rione Carità.

Prevedeva poi maggiore concentrazione per le infrastrutture, e nuove arterie stradali nei Quartieri Spagnoli e al Borgo Sant'Antonio Abate.

Il Piano fu adottato dalla Regione nel marzo del 1970. Fortemente criticato dall'area più progressista della cultura napoletana, dopo pochi mesi dalla sua adozione fu mandato a Roma all'esame del ministero.

Nel 1971 il Consiglio Superiore dei LL.PP., oltre a proporre numerose modifiche ed emendamenti riduttivi del Piano regolatore Generale, stravolse lo stesso, indicando confini più ampi per il centro antico e imponendo severissime norme per la disciplina e la tutela dell'area in oggetto.

Le norme di conservazione riservate al solo centro antico venivano estese dal Consiglio Superiore dei LL.PP. a gran parte del tessuto urbano.

Negli elaborati grafici del piano corretto dal Consiglio Superiore dei LL.PP., il centro antico, indicato in rosa, abbracciava un'enorme porzione della città, da corso Garibaldi fino alla collina di Posillipo.

Tali modifiche furono evidentemente accolte con disappunto negli ambienti cittadini che avevano sostenuto a spada tratta la versione originale del Piano.

³⁵ Il coordinatore del Piano fu Franco Jossa e il gruppo era composto dai professionisti: A. Marsiglia, C. Beguinot, G. de Luca, L. Pagliuca, A. Polese, R. Riviaccio.

L'architetto de Luca, anch'egli redattore del Piano regolatore Generale, si schierò duramente contro la versione "ministeriale", in quanto il "nuovo" centro storico, risultava essere uno tra i più estesi d'Italia, e quindi le zone dove si prevedeva di attuare una conservazione integrale erano troppo vaste nonché mal ponderate.

Le zone del centro storico, erano in tal modo considerate come un unico, ed indifferenziato enorme nucleo, in cui le aree non erano suddivise né in ordine di importanza né per le loro intrinseche caratteristiche distintive, come previsto invece nel piano originale.

I severissimi ed estesi divieti del Piano, che per altro non fornì neanche valide direttive di intervento, costituivano una spinosa questione, perché di fatto ponevano le autorità nella condizione di non poter intervenire efficacemente in loco per sanare vecchie e nuove ferite della città.

Il Consiglio Superiore dei LL.PP., annullando la quasi totalità delle proposte contenute nel Piano Regolatore Generale che il comune di Napoli aveva adottato, peccava, secondo de Luca, di miopia intellettuale, ponendo sullo stesso piano aree di alto pregio e valore storico ed aree prive di valore nonché fatiscenti, per di più trascurando zone in cui erano invece indispensabili interventi tempestivi.

Le zone definite come "centro storico" e dunque soggette a vincoli restrittivi, per de Luca sarebbero dovute essere esaminate e criticate con attenzione sia dal punto di vista sociologico che economico, e non così sommariamente e superficialmente come era stato fatto dal Ministero.

Un altro limite del piano riveduto dal ministero consisteva nel fatto che esso non tutelava minimamente l'architettura moderna: con l'attuazione del piano furono infatti demolite importanti opere tra cui le Serre della Mostra d'Oltremare.

Si avallò dunque un vincolo di conservazione indiscriminato e del tutto acritico.

Per de Luca era necessario guardare ai riferimenti illustri di architettura contemporanea, che in altri luoghi avevano contribuito ad arricchire il patrimonio delle città d'arte, e ch'egli organi di stato avevano reso possibili. A Parigi ad esempio, con la Torre Eiffel, il Beaubourg, la piramide del Louvre, gli architetti contemporanei nel corso degli anni hanno dimostrato che quando lo stato crea le condizioni di libertà e fiducia, si possono concepire opere di grande livello, che si armonizzano perfettamente con l'architettura del passato.

Anche in Italia non mancavano esempi eccellenti di convivenza tra antico e moderno. L'amico Michelucci³⁶, insieme all'allievo Gamberini secondo il giudizio di de Luca con grande equilibrio seppe contrapporre la nuova stazione di Firenze all'abside di Santa Maria

³⁶ Cfr. Colloqui con Patrizia de Luca, risulta che fra i due architetti vi fosse un legame di amicizia e reciproca stima testimonianza ne era la corrispondenza purtroppo andata persa. Napoli dicembre 2005.

Novella, realizzando uno spazio unitario in cui il monumento rinascimentale e l'edificio moderno si uniscono in una nuova armonia³⁷.

La critica dell'architetto alla cultura moderna era di non essere in grado di discernere cosa servisse per la costruzione di un futuro migliore, ossia ciò che avrebbe lasciato un segno importante nell'immagine della città da ciò che era negativo.

Le opere d'arte e di architettura, forse più di tutte le altre, riescono ad esprimere e sintetizzare i segni dominanti di un'epoca storica, contribuendo al sorgere e all'affermarsi degli ideali, grazie ai quali, una società si forma, cresce e matura.

De Luca si rifiutava di credere che architetti contemporanei fossero incapaci di esprimere opere in cui riconoscere la qualità; era fermamente convinto che le difficoltà e gli ostacoli che l'architettura moderna incontrava fossero da imputare soprattutto alle difficili condizioni in cui essa si dibatteva abitualmente. Secondo de Luca, dunque, la fiducia nelle modifiche apportate ai manufatti antichi, attuate dai professionisti contemporanei con grande senso di responsabilità, non dovrebbero mai cessare, così come occorrerebbe impegnarsi nella difesa di quella *buona* cultura architettonica che rifiuta il compromesso e che ancora crede di poter migliorare le nostre città rispettando il passato, ma al contempo guardando al futuro con idee nuove e valide.

Gli Italiani che amano la loro patria e che desiderano migliorarla sono chiamati da de Luca ad adoperarsi in tal senso, creando nuove leggi per la salvaguardia del territorio e della cultura che esso esprime.

L'errore in cui cade la cultura della *conservazione intransigente* è di non saper distinguere tra non architettura e vera architettura, finendo per difendere una mera cristallizzazione delle nostre città, in molti casi ridotte ad essere solo un documento del passato, ma prive della capacità di rinnovarsi esprimendo forze vitali per il futuro.

Per conservare i segni della storia bisogna fare sempre una nuova storia, se è possibile degna di quella che ci siamo lasciati alle spalle.

Il rifiuto dell'intervento moderno per opere di interesse storico-ambientale è comprensibile in quanto questo spesso risponde esclusivamente ad esigenze di ordine economico e affaristico.

È proprio questo retroterra culturale che, con gli indirizzi dati dagli organismi istituzionali, bisogna riuscire a debellare.

³⁷ Cfr. Con il libro inedito di Giulio de Luca, conservato nell'archivio de Luca che doveva essere una riscrittura ampliata del libro: G. de Luca, *I problemi urbanistici di Napoli un progetto possibile*, STE, Napoli 1987, p.106.

Come ricordava de Luca, per molti anni dopo l'entrata in vigore del nuovo Piano Regolatore Generale, scomparvero da Napoli gru e cantieri. L'illusione di aver sconfitto la speculazione edilizia sembrava realtà. Non fu così: nell'interland napoletano il "male" riprese forza, sornione, dilagando poi ovunque senza vergogna.

Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, con l'imposizione di vincoli troppo severi e sommari al P.R.G., produsse un regolamento che influì negativamente sulla manutenzione ordinaria degli immobili privati, e che aprì la strada al deturpamento delle stupende colline del Vomero, dell'Arenella e di Capodimonte, che non furono adeguatamente protette.

Proposte di riqualificazione per il centro antico.

Prima di avanzare valide proposte per la riqualificazione del centro antico, secondo l'opinione dell'architetto de Luca, per la comprensione e il superamento dei problemi di Napoli erano fondamentali alcune considerazioni di carattere generale,.

La maggior parte delle città italiane sono cresciute infatti intorno al centro antico, che ha dunque conservato la sua vecchia funzione di centro politico, amministrativo e culturale.

Il graduale aumento del peso di tali funzioni, cui si sono aggiunti in modo preponderante il commercio, lo svago e le attività terziarie, ha fatto lievitare vertiginosamente i valori fondiari e quelli delle aree libere, determinando all'interno di queste città un costante pericolo di speculazione.

A Napoli invece si presentava il problema opposto: il centro incluso entro la cintura muraria aragonese non presentava attività politico-amministrative; qui abbondavano conventi e palazzi nobiliari, qui era nata una simbiosi tra clero, aristocrazia e popolo.

Con la crescita della città *extra moenia*, nel centro antico rimasero i conventi, le chiese e le abitazioni del popolo, mentre gran parte dei palazzi nobiliari furono abbandonati dai loro proprietari.

La progressiva depauperazione abitativa e sociale e la carenza di attività pubbliche di rilievo, fu aggravata dalla impenetrabilità della rete viaria risalente alla città greco-romana, che le prammatiche sanzioni vicereali e le speculazioni che ne seguirono resero ancora più insufficiente.

È proprio questa conformazione impenetrabile del centro antico che rende molto più vulnerabile il suo perimetro: pensiamo agli esempi di grave manomissione del tessuto

viario attuati a Via Foria, a Porta Capuana e a via Marina, dove è sparito l'antico tessuto periferico.

A Napoli non occorre, come a Roma uno sfoltimento delle attività amministrative che ancora erano localizzate nel centro antico. Qui ci sarebbe stato bisogno di un'amorosa cura dall'interno per ridare vita ad ambienti e strutture che rischiavano il decadimento.

Ancora oggi occorrono cure vivificanti affinché il centro antico non sia soltanto un prezioso oggetto da conservare, ma si trasformi in una realtà viva e vitale che vuole preservarsi per continuare ad esistere.

Nelle attuali condizioni il centro cittadino rischia di essere gradualmente abbandonato dai suoi cittadini. Anche gli edifici monumentali subiscono un graduale deterioramento, che oggi appare quasi irreversibile: alcuni chiostri sono abbandonati, altri sono abitati da pochi monaci e monache, e quasi tutti hanno perso gran parte delle loro originarie funzioni.

Una pur meritevole opera di manutenzione non è sufficiente per il recupero del centro antico; né lo è il solo restauro di pochi monumenti tra quelli più importanti, né tantomeno lo sono i severi interventi contro piccole infrazioni abusive. Interventi di questo tipo non hanno l'ampio respiro necessario per restituire al centro antico una funzione nel contesto della città.

Occorre ritrovare una funzione utile e coerente con le antiche strutture urbane e con l'antica cultura tradizionale: questa appariva la priorità assoluta a de Luca.

Il centro antico non è un oggetto da salvare con i divieti e con l'intervento e il presidio delle forze d'ordine, è invece una realtà storica architettonica, urbanistica e antropologica, che chiede di poter svolgere una funzione attiva, secondo le migliori tradizioni della città, poiché non sono storici unicamente i manufatti architettonici, le opere d'arte e gli ambienti, ma lo sono anche il tessuto sociale ed economico che da essi trae origine e vita.

Perdere questo patrimonio umano significherebbe la sparizione, per esempio, di una importante componente artigiana ancora viva e operante: legatori di libri, orafi, restauratori di mobili, intarsiatori, ebanisti, restauratori di pastori e bambole, fabbri, ceramisti fioristi e tanti altri.

Parliamo di artigiani anziani e bravissimi, l'attività dei quali morirà però con loro perché i figli non si adatteranno più a lavorare in scure botteghe, dalle precarie condizioni e in cortili malsani e fatiscanti.

Questo segno di grave decadimento della città va combattuto. Sarebbe necessario destinare alle diverse comunità artigiane spazi ormai senza vita, quali i vecchi chiostri, trasformandoli in nuove agorà cittadine.

De Luca progettava di ridare vita alle vecchie corporazioni di arti e mestieri, destinando loro luoghi di prestigio storico architettonico.

Tutto ciò che si sarebbe potuto fare per rivitalizzare nobili attività, in seno alla loro naturale cornice storica, avrebbe generato un vero e proprio risorgimento culturale.

Una rinascita per la quale de Luca voleva battersi in prima linea insieme a mentori altrettanto illustri quali Gerardo Marotta, cui era legato da un sodalizio di vecchia data. I due intellettuali cercarono a lungo di lottare contro il malcostume e il degrado della nostra città.

Per entrambi era di cruciale importanza inaugurare un'epoca storica scandita da saldi principi morali; un cammino in cui ognuno, nel suo piccolo e secondo le proprie capacità e competenze doveva dare un contributo.

De Luca era insomma convinto che anche l'architettura e l'urbanistica potessero contribuire, al pari di altre manifestazioni della cultura, al risveglio civile delle coscienze.

In assenza della giusta considerazione dell'indispensabile peso che queste nobili espressioni del sapere e della convivenza meritano ciò che resta della grande ricchezza della nostra Patria sarebbe perso.

Forse questa è un'utopia ma, a mio avviso, se esiste mai un mezzo perché essa assurga a realtà, è attraverso la maturazione di un'etica e la costruzione di una coscienza civica che forse sarà possibile cancellare dai nostri occhi gli effetti del malcostume e della cattiva amministrazione che attanagliano ogni valore umano; che spesso celano la protervia di un subdolo ideale di bene comune, e, nel frattempo, schiacciano i desideri, i sogni e la volontà dell'individuo, negandogli ogni possibilità di essere e responsabilizzarsi come cittadino, prima ancora che come uomo.

La riappropriazione del mare

Riappropriarsi del mare era un altro dei temi che de Luca ritenne fondamentali per la rinascita economica ed estetica della città.

Da Ercolano a Pozzuoli una successione di cantieri, di strade trafficate e di zone portuali negavano l'uso e il godimento di uno dei più importanti beni di cui la regione era naturalmente dotata: il mare.

Sarebbe bastato superare il paradosso che il mare "non bagnava" più la nostra splendida città e i suoi dintorni.

L'architetto si meravigliava che in tante proposte di pianificazione urbana formulate fino agli anni '80, non fosse mai stato considerato seriamente il rapporto città-mare, ed era convinto che quest'ultimo avrebbe dovuto essere un fattore imprescindibile per lo sviluppo dell'economia della città e della regione, poiché il mare è un fattore decisivo per lo sviluppo economico e il rilancio turistico di un'area.

Nella pianificazione urbana si è dato sempre più spazio allo sviluppo terrestre abbandonando gradualmente l'idea del mare come via di comunicazione.

Questa tendenza è purtroppo confermata dalla presenza, lungo quasi tutto il litorale, di strade ferroviarie vicine alla linea costiera.

Il mare, come fondamentale via di comunicazione, avrebbe dovuto e potuto integrare le enormi carenze del sistema viario regionale.

Si trattava per de Luca di proporre per Napoli e per il suo territorio una struttura portante mare-terra che avrebbe costituito la spina dorsale di un sistema che operasse ulteriori interventi strutturali.

Questo sistema avrebbe compreso il trasporto via terra, a patto però di un intervento organico e lungimirante. Secondo de Luca, unicamente il lungo tratto di costa che si sviluppava da piazza Municipio a Mergellina, e da Coroglio a Bagnoli, sarebbe stato riconquistato con difficoltà dai cittadini. Sarebbe occorso accettare che ogni successo raggiunto sarebbe stato parziale e comunque frutto di ingenti investimenti. L'unica valida alternativa per combattere il traffico urbano sempre crescente era realizzare un veloce asse di scorrimento in sottovia in direzione est-ovest, agevolando così ogni comunicazione.

L'intervento avrebbe inoltre ridotto notevolmente l'inquinamento ed allo stesso tempo avrebbe garantito parcheggi lungo l'intero percorso, liberando la superficie dal traffico e restituendole il verde e la pedonalità.

Ovviamente si trattava di opere costose che, per essere funzionali, avrebbero dovuto abbracciare l'intero tratto costiero urbano, collegandolo alla rete autostradale esterna. Effettuando questi fondamentali collegamenti, gli interventi pianificati avrebbero avuto un senso compiuto.

L'intervento progettato e proposto più volte da de Luca e da altri insigni progettisti, in tutte le possibili varianti, avrebbe consentito di compiere l'auspicata riconquista del mare.

Ogni città moderna, secondo de Luca, deve pretendere di riaffacciarsi sul proprio mare, riappropriandosi del litorale di cui è dotata. Perché ciò accada è importante utilizzare gli strumenti urbanistici a disposizione, come il PRG.

Dalla modifica del piano regolatore portuale, de Luca si attendeva di aver trovato la strada per la riqualificazione di tutta la città: nasce il concetto oggi comunemente chiamato "Water Front"; un concetto che l'architetto con grande lungimiranza anticipò già negli anni settanta.

La caratteristica principale, in progetti di water front, oggi come allora, deve essere tesa verso la riqualificazione di aree dimesse, da rendere attraenti per appeal e richiami turistici. Più che aree chiuse i porti più sarebbero dovuti diventare luoghi urbanisticamente centrali, capaci di colloquiare con il resto della città.

La riflessione sul Water Front a Napoli, tema ancora attuale e dibattuto, è espressione della coerente modernità delle idee di de Luca.



Studio di riqualificazione di via Caracciolo eseguito da de Luca(foto archivio de Luca).

Oggi centinaia di milioni di euro sono stanziati per il progetto, avallato dalla gestione Iervolino che ha, come punta di diamante, il ridisegno della linea di costa da San Giovanni a Teduccio a Bagnoli.

Inoltre è allo studio un progetto di sottopasso a via Acton, che parte dall'ultimo tratto del tunnel della Vittoria fino all'altezza del varco dell'Immacolatella, dove le vetture riemergerebbero per poi proseguire secondo le necessità, nel porto, oppure verso le autostrade. A Via Acton sorgerebbe un'area verde, libera dallo smog.

De Luca, in uno studio preliminare, modificando un'immagine aerea della zona di Mergellina, proponeva un intervento che avrebbe modificato in maniera sostanziale il tratto di costa tra Largo Sermoneta e Castel dell'Ovo.

L'idea di de Luca era quella di realizzare un ampio riempimento di questo tratto di mare, finalizzato alla costruzione di un sottopassaggio nella zona di via Caracciolo.

L'intervento macroscopico si rendeva necessario, secondo il punto di vista di de Luca, per decongestionare dal traffico tutta la fascia di Chiaia e per acquisire nuove aree verdi e zone pedonali.

Appare evidente che un intervento di questo tipo, troppo invasivo e economicamente oneroso, non sarebbe mai stato accettato da maggior parte della cultura architettonica napoletana.

Rettificando definitivamente l'ansa naturale di questo splendido tratto di costa, si sarebbe modificata indelebilmente l'immagine del golfo di Napoli impressa nella memoria comune. Altra battaglia cara a de Luca è la valorizzazione del patrimonio culturale e dei centri d'eccellenza presenti lungo tutto l'arco del golfo di Napoli, per mezzo dell'implementazione delle vie d'acqua.

Sicuramente il turismo in una regione come la Campania, ricca di attrattive, potrebbe trarre un grande beneficio dall'offerta crescente e diffusa di trasporti via mare verso le località di grande interesse.

L'idea è di lasciare al mezzo navale il compito del trasferimento delle carovane turistiche che altrimenti ingolferebbero ancora di più il sistema autostradale.

Tutto ciò potrebbe essere realizzato con costi non troppo alti, considerando che il nostro golfo è già dotato di molte strutture portuali che avrebbero bisogno unicamente di essere riattrezzate o riconvertite.

I porti ed i punti di sbarco ed imbarco, su cui de Luca voleva intervenire erano: Tote Gaveta, Monte di Procida, Miseno, Bacoli, Baia, Pozzuoli, Nisida, Mergellina, Molosiglio,

Granatello, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare, Vico Equense, Meta di Sorrento e Sorrento.

Per quanto riguarda l'approdo di Ercolano, nei primi anni Ottanta de Luca firmò un progetto di approdo, che avrebbe risolto il problema dell'accesso agli scavi archeologici della cittadina.

A differenza di Pompei, dove gli scavi sono di facile accesso per i visitatori, gli scavi di Ercolano erano mal collegati, così per valorizzare al massimo il sito archeologico, de Luca aveva concepito una soluzione progettuale che consisteva in un approdo in prossimità del vecchio porto del Granatello, tale soluzione avrebbe sopperito senza lucrosi e pericolosi interventi terrestri alla carenza di trasporto pubblico.

Nel progetto presentato all'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Napoli, l'idea di approdo era un'idea innovativa incentrata sulla velocità di attracco sbarco ed imbarco, l'approdo rapido consisteva in un approdo di tipo passante (non chiuso), tale struttura protetta non era un porto di tipo convenzionale. La sua idea progettuale era incentrata verso la realizzazione di una moderna struttura costituita: da un molo frangi flutti protetto da una scogliera in direzione della costa che avrebbe dovuto delimitare uno specchio d'acqua lungo 200m e largo 80 m. Lungo la banchina era previsto un percorso coperto formato da una tettoia sorretta da un'agile struttura in profilati d'acciaio con coperta a botte di lamiera di Alucobond (materiale composito costituito da alluminio e plastica), la tettoia da progetto era stata pensata in due colori alternati al fine di vivacizzare l'intero percorso.

Sul lato interno del progetto si sarebbero intervallati aritmicamente botteghe e laboratori artigiani, l'estremo occidentale della tettoia dava accesso al ristorante circondato da percorsi coperti sul mare.

Il percorso coperto dopo aver attraversato l'intera struttura giungeva fino alla piazzetta retrostante dalla quale seguendo i percorsi stradali del tempo si poteva agevolmente giungere agli scavi di Ercolano.

La dimensione sociale dell'architettura

Nascita di associazioni culturali.

Nel 1945 nasce a Roma per volontà di Bruno Zevi, Luigi Piccinato, Mario Ridolfi, Pier Luigi Nervi e altri l'Associazione per l'Architettura Organica (A.P.A.O.). Tale associazione aveva l'intento di creare una scuola in antitesi ai modelli reazionari dell'accademismo imperante nella Facoltà di Architettura di Roma e di risvegliare l'architettura moderna italiana.

L'associazione da Roma si sviluppò rapidamente in tutta Italia e riunì in breve tempo dal Piemonte alla Sicilia le migliori forze dell'architettura moderna. Sorsero sedi dell'A.P.A.O. anche a Venezia, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo ed a Torino, il gruppo Astengo, che aveva già formato l'associazione "Giuseppe Pagano", la trasformò proprio in quegli anni in A.P.A.O.

La sezione piemontese si distinse subito per la sua vocazione tesa alla pianificazione regionale. Milano invece rimase un caso a se stante in quanto la cultura architettonica del capoluogo Lombardo rimase arroccata nel MSA (Movimento Studi Architettura) e si chiuse verso la nuova esperienza.

Il testo della "Dichiarazione dei Principi", di tale associazione pubblicato dalla rivista *Metron* nel 1945³⁸, pur risentendo del momento storico-politico nel quale fu formulato, conserva comunque tutta la forza profetica e l'integrità teorica organica. L'Associazione per l'Architettura Organica fu un prodotto sofferto in quanto mise d'accordo un gruppo di sinistra (Partito d'Azione, socialisti e comunisti) e un gruppo cattolico; il programma può essere considerato per metà estetico e per metà politico. In un passo della dichiarazione dei principi dell'A.P.A.O si legge: [...] l'architettura organica è un'attività sociale, tecnica e artistica allo stesso tempo, diretta a creare l'ambiente per una nuova civiltà democratica. Architettura organica significa architettura per l'uomo, modellata secondo la scala umana, secondo le necessità spirituali, psicologiche e materiali dell'uomo associato [...].

Appare evidente che, all'indomani della liberazione, il lavoro svolto dall'Associazione per l'Architettura Organica fosse teso alla realizzazione di un

³⁸La *Dichiarazione dei principi dell'A.P.A.O.*, fu pubblicata su «*Metron*», n.2, 1945.

substrato civile e culturale dal quale ripartire per fondare la ricostruzione materiale del nostro paese.

Riferendoci al caso napoletano, la partecipazione agli organismi culturali nazionali fu un'esperienza limitata, unicamente pochi professionisti furono culturalmente impegnati verso un miglioramento qualitativo della produzione architettonica.

Negli anni della ricostruzione post-bellica furono veramente esigui i momenti di dialogo di confronto culturale tra i professionisti campani. Fatta eccezione dell'attività promossa dalla sezione campana dell'I.N.U. (Istituto Nazionale di Urbanistica), e degli incontri preliminari dell'A.P.A.O. le occasioni di veri e propri incontri culturali furono veramente scarse. La stasi culturale che investì la nostra città fu un elemento aggravante che si andò a sommare alla già grave mancanza di un Piano Regolatore vigente e all'anarchia che animò gli interventi di edilizia privata nel discutibile operato dell'amministrazione comunale nel periodo Laurino³⁹.

Negli anni che vanno dal 1946 al 1950 Giulio de Luca, fondò la Sezione Campana dell' A.P.A.O. che svolse una notevole attività culturale e promozionale nella città in collegamento con le altre sezioni italiane.

L'architetto tramite la sezione Campana promosse il rinnovamento dell'architettura italiana ed in particolare meridionale, rifacendosi alle esperienze dei suoi illustri colleghi romani si schierò contro il monumentalismo e classicismo e, in campo accademico, fu uno dei primi a divulgare principi di architettura portati avanti da Bruno Zevi.

Anche nella pratica professionale dimostrò, con una appassionata ricerca linguistica caratterizzata da un plasticismo dinamico, di passare da un approccio razionale e funzionale ad uno di tipo organico che libero da schemi precisi, dava la possibilità all'architetto di creare il giusto rapporto tra l'ambiente e lo spazio dedicato all'uomo. Stupisce come de Luca (che nella pratica professionale lavorò principalmente a livello locale), avesse dimostrato nei fatti di possedere un notevole bagaglio di conoscenze e di apertura verso le moderne esperienze. Egli aveva assimilato il messaggio wrightiano che

³⁹ Cfr. Renato de Fusco, *Napoli e il movimento moderno dell'architettura in Italia*; relazione tenuta al Convegno sull'edilizia e l'urbanistica napoletana organizzato da Roberto Pane il 9 marzo 1958, pubbl. in AA.VV., *Documento su Napoli*, ed. Comunità, 1961.

specialmente in Europa ebbe forti difficoltà di penetrazione, difficoltà dovute probabilmente alla falsa contrapposizione fatta per molti anni dalla critica tra i termini razionale e organico.

A distanza di anni dell'opera di Wright si è cercato di compiere una rilettura sul binario della razionalità e dell'importante contributo che il grande maestro diede alla ricerca tecnologica. Probabilmente proprio questo aspetto, non ancora indagato a fondo, rappresenta un significativo punto di contatto tra l'opera di de Luca e quella del grande maestro; infatti nelle opere di de Luca spesso si legge un intrecciarsi tra architettura razionale, organica e ricerca tecnologica.

Giulio de Luca inoltre dimostro di essere un interlocutore stimolante soprattutto nelle discussioni intorno al futuro e ai problemi dello sviluppo economico e territoriale della città di Napoli. Tra il 1961 ed il 1963 svolse il ruolo di presidente della sezione campana dell'I.N.U.⁴⁰; negli anni in cui fu investito di tale incarico ebbe la possibilità concreta di organizzare numerosi incontri dibattiti e convegni di interesse locale e nazionale. L'intento di de Luca era quello di tenere vivo l'interesse verso i numerosi problemi concernenti la pianificazione e la programmazione a livello nazionale, la questione meridionale e la risoluzione del problema dell'assoluta mancanza di infrastrutture dell'area napoletana. L'architetto percepiva la necessità di riportare la ricerca architettonica ad un impegno di rigorosa congruenza e di aderenza con i problemi sociali che asfissiarono la società contemporanea.

In sintonia con le esperienze portate avanti anche nelle altre sezioni italiane dell'I.N.U., de Luca cercò di indirizzare la ricerca nei diversi campi d'interesse dell'urbanistica, mettendo a disposizione la sua esperienza concreta maturata nel corso degli anni in campo urbanistico indirizzata soprattutto verso un rinnovamento della cultura e delle tecniche urbanistiche con particolare riguardo alla diffusione di una coscienza sociale in merito ai temi della città, del territorio, dell'ambiente e dei beni culturali.

⁴⁰ Oltre all'incarico svolto come presidente della sezione campana dell'I.N.U.(1961-1963) Giulio de Luca fu membro del Consiglio Nazionale dell'I.N.U. dal 1961 al 1965 e negli stessi anni fu anche membro della Commissione Nazionale di studi I.N.U..

Progettazione di quartieri a carattere economico e popolare.

All'indomani della guerra si andava radicando nella coscienza generale la consapevolezza del bisogno di interventi e cambiamenti radicali tesi ad avviare una necessaria e sostanziale democratizzazione dello stato italiano. Nel 1949, grazie all'approvazione della legge Fanfani, si cercò di affrontare in maniera risolutiva il problema dell'abitazione, avviando la progettazione edilizia promossa e diretta dalla gestione INA-Casa⁴¹.

Quella del Piano INA-Casa fu un'intensa esperienza di ricostruzione che investì all'indomani della guerra tutte le maggiori città italiane.

La nuova legge promossa dal ministro Amintore Fanfani, innovativa per contenuti, racchiudeva in sé un duplice scopo; da un lato intendeva sopperire alla mancanza di abitazioni e dall'altro affrontava l'incessante problema della disoccupazione.

I due settenni tra il 1949 e il 1963, anni in cui si realizzò il programma Ina-Casa, furono anni di radicali cambiamenti nei quali si passò nei fatti dalla ricostruzione edilizia al boom economico. La progettazione promossa e diretta dalla Gestione INA-Casa attuò un piano organico di edilizia residenziale pubblica che tutto sommato contribuì in maniera sostanziale ad un profondo miglioramento del tono dell'edilizia popolare italiana.

Il nuovo programma edilizio concepito in maniera unitaria su tutto il territorio, costituisce una tappa fondamentale nell'evoluzione architettonica della costruzione italiana del secondo Novecento.

Per la realizzazione dei quartieri INA-Casa, lavorarono assiduamente quasi un terzo degli ingegneri e degli architetti italiani, essi applicarono le caratteristiche, i criteri, gli indirizzi programmatici, le procedure operative e i linguaggi architettonici appositamente elaborati in quegli anni dall'ente.

Agli ingegneri e gli architetti che contribuirono alla costruzione dei nuovi quartieri popolari, selezionati attraverso concorsi pubblici, fu lasciata (nel rispetto delle norme e degli indirizzi generali fissati dal piano) la massima

⁴¹ Nel 1948 fu avviato un iter parlamentare che alla fine del febbraio del 1949 portò al varo della legge n.43, *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolare la costruzione di case per lavoratori*, tale legge fu presentata da Amintore Fanfani Ministro della Previdenza sociale del Governo De Gasperi e diede l'avvio al Piano Ina-Casa.

libertà espressiva⁴²; in molte occasioni al fine di ottimizzare la resa finale fu lasciato ai progettisti anche il compito di interpretare al meglio le esigenze abitative dei futuri fruitori dei quartieri.

Giulio de Luca svolse come progettista per conto dell'Ina-Casa un'intensa attività professionale, nel corso degli anni in cui collaborò insieme ad illustri colleghi alla realizzazione di numerosi quartieri Ina-Casa in Campania; di sovente grazie all'esperienza maturata sul campo, fu nominato dall'ente capogruppo.

Nella progettazione dei nuovi insediamenti economici-popolari curati da de Luca, l'architetto pur tenendo conto delle caratteristiche dimensionali, ambientali, economiche, tipologiche, strutturali e tecnologiche indicate dall'ente riuscì con grande maestria ad imprimere alle realizzazioni quelle caratteristiche peculiari di libertà e qualità espressiva tipiche della sua architettura. Il conciliare questi due aspetti fondamentali concorse a rendere i quartieri da lui realizzati alcuni tra i migliori esempi di insediamenti Ina-Casa dell'Italia Meridionale.

La produzione architettonica dei quartieri economici-popolari rappresentò per la scuola napoletana un momento fondamentale durante il quale si concretizzò un rinnovamento del linguaggio architettonico. Tale cambiamento positivo (riconosciuto unanimemente dalla critica contemporanea) purtroppo non si realizzò anche in altri campi; infatti nel caso dell'edilizia privata escludendo alcuni interventi di eccellenza il tono generale espresso in quegli anni rimase nei fatti di basso profilo.

Il primo quartiere in ordine temporale alla cui realizzazione de Luca collaborò fu il Rione Mazzini⁴³; per la costruzione del nuovo quartiere ubicato a via Calata Capodichino l'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) bandì un concorso al quale aderirono numerosi gruppi di professionisti. Il gruppo che risultò vincitore del concorso riuniva alcuni fra i migliori esponenti della cultura architettonica Campana del tempo: Luciano Abenante, Carlo Coen, Luigi Cosenza, Carlo Cocchia, Matteo Corbi, Francesco Della Sala, Francesco

⁴² Cfr. Marcello Picone, *Caratteri della progettazione INA-Casa in Italia Meridionale*, in: *Ingegneri* anno V, n.23, 1964.

⁴³ Cfr. Edoardo Vittoria, *Nuovi quartieri popolari a Napoli*, « *Metron* » n. 33-34, 1949.

Di Salvo, Giulio de Luca, Gerardo Limoncelli, Giantristano Papale e Raffaello Salvatori. Il tema progettuale proposto dal bando di concorso riguardava la costruzione di un intero quartiere con annessi servizi (oltre alla realizzazione degli edifici abitativi i progettisti prevedero la costruzione di infrastrutture di base quali: negozi, lavanderia e un moderno circolo sportivo. Il quartiere destinato ad ospitare 1.500 si sarebbe sviluppato su una superficie di 35.000 mq e sarebbero stato composto secondo le indicazioni del piano da sette edifici con un'altezza di cinque piani. L'Istituto Case Popolari non tenendo conto della soluzione progettuale proposta dal gruppo vincitore del concorso, nel 1947 con la collaborazione di Francesco Della Sala, realizzò, nella medesima area a disposizione, il nuovo quartiere. Invece dei sette edifici previsti dal progetto originale in fase esecutiva ne furono realizzati undici così facendo la struttura ebbe una maggiore densità abitativa.

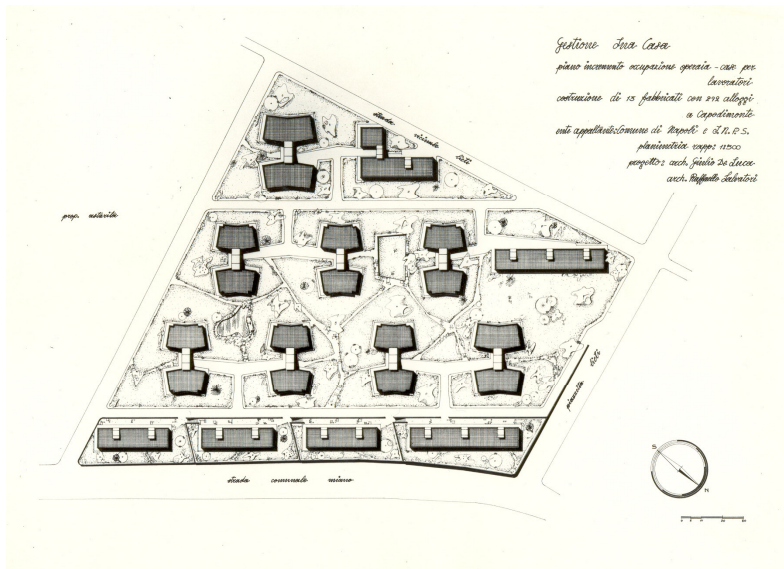
Rione Mazzini così come si presenta oggi è collegato a via Calata Capodichino sia mediante una rampa carrabile sia attraverso uno scalone; il caratteristico scalone di ampie dimensioni, delimitato perimetralmente da alti muri basamentali in tufo, contiene nella parte a valle un corpo di fabbrica dove furono collocati i principali servizi e negozi.

Gli edifici che compongono il complesso, tutti a pianta rettangolare, presentano in facciata ampie balconate a fascia piena e griglie parasole (la base d'appoggio di tali griglie è collocata in corrispondenza dei corpi di scala). Nel fronte a levante delle palazzine, corrispondente alla zona notte degli alloggi, si legge l'alternarsi ritmico di terrazzini incassati trattati come regolari bucatore (fatta eccezione per il piccolo oggetto centrale cinto da ringhiera). Particolare attenzione fu posta dal gruppo vincitore del concorso nella distribuzione dello spazio all'interno delle cellule abitative che dovevano avere caratteristiche tali da poter migliorare la qualità della vita individuale ed associata. L'alloggio tipo doveva contenere tre vani con la capacità di sei posti letto e in questo spazio ottimizzato al massimo erano quasi inesistenti zone morte quali ingressi o corridoi. In fase esecutiva furono modificate anche le caratteristiche distributive delle cellule abitative e negli stessi mq furono sistemate più funzioni rispetto a quelle previste. Nonostante le numerose modifiche apportate in corso di costruzione, il giudizio in merito all'insediamento edilizio è nel complesso

positivo in quanto i progettisti riuscirono comunque a conferire all'intero impianto un forte carattere di unitarietà.

Nel 1950, a pochi anni di distanza dall'esperienza progettuale del Rione Mazzini, Giulio de Luca in collaborazione con Raffaello Salvatori si cimentò nella progettazione del Rione Capodimonte.

Il quartiere, uno dei tipici raggruppamenti residenziali INA-Casa sorti nella periferia di Napoli, fornì 292 nuovi alloggi per la classe operaia. Nel quartiere sono presenti due tipologie edilizie ovvero edifici a blocco dell'altezza di quattro piani e edifici stellari a farfalla alti sei piani; la maggioranza delle abitazioni con impianto stellare presenta una scala baricentrica isolata con due alloggi per piano su livelli sfalsati di mezzo piano.



Giulio de Luca Raffaello Salvatori, Rione Capodimonte, planimetria generale.



Giulio de Luca Raffaello Salvatori, Rione Capodimonte foto d'epoca (archivio de Luca).

La collaborazione professionale tra de Luca e Salvatori non fu un episodio singolo; infatti i due architetti progettaronο agli inizi degli anni Cinquanta per conto dell'INA-Casa un gruppo di cinque palazzine a Bacoli⁴⁴.

Nel caso di Bacoli il tema progettuale sul quale si misurarono i due professionisti fu limitato rispetto alla precedente esperienza del Rione Capodimonte, nel caso dell'insediamento di Bacoli realizzato in una piccola area non era prevista la progettazione dei sevizi annessi.

⁴⁴ La collaborazione fra Giulio de Luca e Raffaello Salvatori non si limitò al campo dell'edilizia economico-popolare, i due architetti firmarono anche il progetto Villa Moro (1948) realizzata per conto di committenti privati.



Giulio de Luca Raffaello Salvatori, gruppo di cinque palazzine, Bacoli, Napoli.

Al fine di non deturpare una zona di particolare interesse paesistico come quella di Bacoli, de Luca e Salvatori pensarono a una soluzione nella quale gli edifici a sviluppo lineare furono realizzati con altezze e dimensioni ridotte.

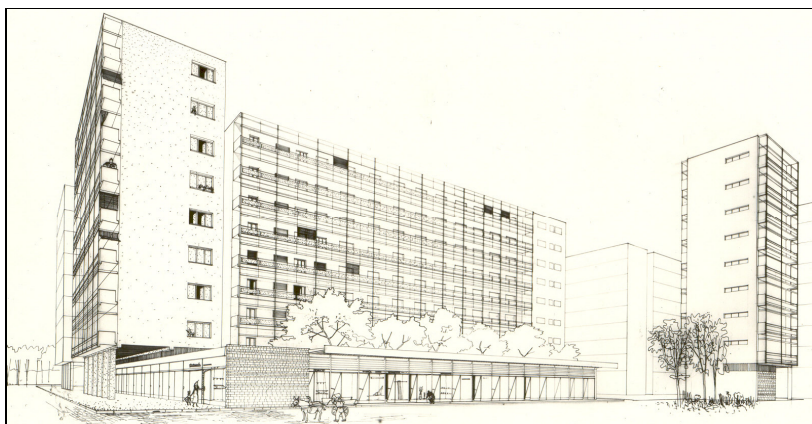
Le palazzine realizzate risultano quasi una sorta di villette, tutte uguali nella composizione formale, presentano un pianterreno (rialzato dal piano di campagna) e due piani superiori, alle abitazioni si accede tramite una rampa di scale che sfocia nei balconi a ballatoio. Caratteristica peculiare della facciata è rappresentata dalle ampie griglie parasole che proteggono il vano scala, tali griglie costituiscono un elemento ricorrente nell'iconografia dell'edilizia a carattere economico popolare curata da de Luca. L'insediamento Ina-Casa di Bacoli presenta molte caratteristiche comuni al Nucleo edilizio Ina-Casa realizzato a Ischia Porto nel 1953 da Michele Capobianco,⁴⁵ dove come elementi ricorrenti troviamo l'uso di paretine frangisole, l'altezza modesta, lo sviluppo lineare e le scale esterne a ballatoio.

⁴⁵ Cfr. A. D'Auria, *Michele Capobianco*, Napoli, 1993, p.68.

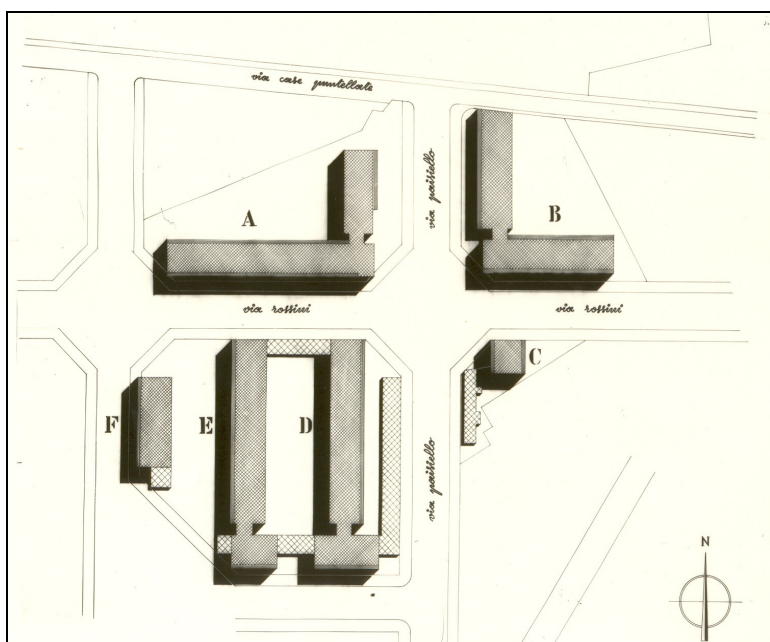
Sempre agli inizi degli anni cinquanta de Luca curò, per conto dell'Istituto Case Popolari, anche la progettazione un grande complesso di edilizia economico popolare che sorse in una zona centrale del quartiere Vomero.

Il complesso di Case Popolari al Vomero, che sorse tra via Rossini, via Paisiello e via Case Puntellate, è formato da sei edifici di grosse dimensioni. Gli immobili omogenei nella loro composizione alti sette piani, presentano un pianterreno porticato scandito da grossi pilastri a sezione rettangolare. Come elementi tipologici comuni all'interno complesso rintracciamo l'uso di griglie parasole (collocate a copertura dei vani scala) e l'utilizzo di elementi in ferro verticali che come una sorta di maglia a griglia scandiscono la divisione dei balconi nei prospetti principali.

Originale nella composizione risulta la forma conferita al lotto D, tale lotto composto da due edifici a T con al centro una corte di servizio sistemata a giardino, al pianterreno (nella zona prospiciente via Paisiello) è collegato ad una cortina edilizia alta un piano adibita a esercizi commerciali. Il complesso progettato da de Luca risulta profondamente diverso dalle adiacenti Case Popolari in via Gemito (1948-1951) realizzate da Marcello Canino e Alfredo Sbriciolo. Nelle Case in via Gemito la tipologia edilizia utilizzata è quella in linea (con due scale e due alloggi per scala), le facciate basate sul rapporto di contrasto esistente tra le bucatre dei loggiati e le superfici piene tradiscono legami con l'architettura del periodo fascista; mentre gli edifici a carattere economico popolare progettati negli stessi anni da de Luca (nelle immediate vicinanze) presentano strutture più snelle maggiormente in sintonia con le moderne esperienze e indicazioni suggerite dagli enti quali l'Ina-Casa proprio in quegli anni.



Giulio de Luca, Case Popolari al Vomero prospetto su via Paesiello (archivio de Luca).



Giulio de Luca, Case Popolari al Vomero (archivio de Luca).



Giulio de

Luca, foto d'epoca Case Popolari al Vomero cortile interno lotto D (archivio de Luca).

Tra il 1951 e il 1953 de Luca fu impegnato nella progettazione del Rione Stella Polare, l'incarico ricevuto dell'IACP (istituto autonomo case popolari) profondamente diverso dalle precedenti esperienze professionali, fu redatto dall'architetto in collaborazione da Carlo Cocchia e Francesco Della Sala. Il cimentarsi nella progettazione del nuovo rione fu un momento formativo importante per il gruppo di lavoro che sperimentò in un lotto di forma triangolare una struttura innovativa e modernamente concepita. I tre edifici che compongono l'avveniristico insediamento ospitarono gli abitanti di via Marittima (rimasti senza casa inseguito alle demolizioni previste dal programma di ristrutturazione della nuova strada).

I nuovi edifici sorsero come la "fenice" dalle tristi ceneri della guerra lungo il porto di Napoli (l'area circostante il nuovo insediamento si presentava prima dell'avvio dei lavori completamente devastata dai bombardamenti bellici)⁴⁶. Nel Rione Stella Polare fu sperimentata per la prima volta l'insolita soluzione di edifici in linea multipiano di grosse dimensioni; la mole delle grosse strutture sembrò al gruppo di lavoro la più idonea per definire ex novo quel tratto della cortina edilizia di via Amerigo Vespucci (strada che si presentava con un'ampia sezione stradale).

⁴⁶ Cfr. G. E. Kidder Smith in: "Italy Builds" edizioni di comunità, Milano 1955.



Carlo Cocchia, Giulio de Luca e Francesco Della Sala, Rione Stella Polare, foto d'epoca (archivio de Luca).

Il Rione Stella Polare risulta profondamente diverso rispetto ad altri rioni a carattere economico popolare progettati negli stessi anni qui i progettisti pur rispettando i tipici canoni dettati dal razionalismo tedesco quali: la tipologia in linea (con due alloggi per piano), l'uso di pilotis, orizzontalità delle bucature e ampi volumi chiusi, spinti dalla necessità di risolvere al meglio il nodo urbanistico posto dalla forma triangolare del lotto a disposizione, concepirono una struttura innovativa nella quale viene esaltato al massimo il movimento e il dinamismo delle forme. È soprattutto l'insolita forma a boomerang, adottata nella composizione dell'edificio di grosse dimensioni, a conferire all'intera struttura le caratteristiche di movimento. Il complesso innovativo per gli anni in cui fu realizzato può essere considerato come un precursore dei moderni progetti di *water-front* (la struttura sorse in una zona prospiciente alla zona portuale), fu uno dei pochi casi sorti in Italia di complessi edilizi nel quale i negozi risultano essere parte integrante del nucleo abitativo⁴⁷ (tale soluzione progettuale tanto apprezzata dalla critica era stata già sperimentata da de Luca nelle Case Popolari al Vomero curate da de Luca).

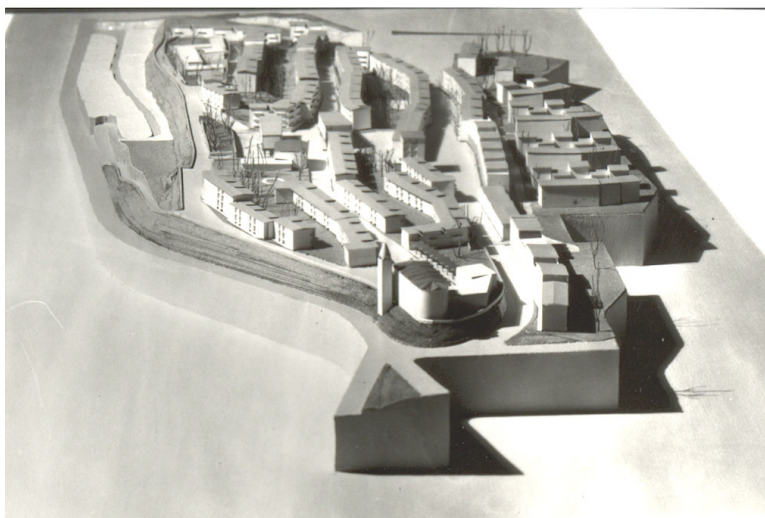
Il Rione Stella Polare nel corso degli anni non ha subito particolari modifiche strutturali, l'unico cambiamento degno di nota è rappresentato dal colore in giallo chiaro delle mura esterne che ha sostituito il caratteristico color ciliegia originario.

⁴⁷ ⁴⁷ Cfr. G. E. Kidder Smith in: "Italy Builds" edizioni di comunità, Milano 1955.

Probabilmente i migliori esempi dell'architettura napoletana dal razionalismo in poi sono da ricercarsi proprio nell'architettura a carattere economico e popolare. Infatti alla progettazione dei numerosi quartieri che sorsero numerosi negli anni Cinquanta e Sessanta parteciparono insigni esponenti quali: Domenico Andriello, Cleto Barbato, Ferdinando Chiaromonte, Carlo Cocchia, Giulio de Luca, Luigi Cosenza, Luigi Epifanio, Stefania Filo Speciale, Roberto Pane e Bruno Zevi (per citarne alcuni che svolsero in numerose occasioni il ruolo di capogruppo). Le esperienze di questi validi protagonisti seguirono di sovente orientamenti stilistici diversi, volendo fare una schematizzazione possiamo affermare che l'edilizia economico popolare può essere divisa principalmente in due orientamenti stilistici diversi⁴⁸, il primo di matrice prettamente razionalista e il secondo (che si andò sviluppando nella seconda metà degli anni Cinquanta) che risentì fortemente del dibattito divampato in quegli anni in merito all'architettura organica. Bruno Zevi, Luigi Piccinato, Mario Ridolfi Pier Luigi Nervi ed altri cercarono di "risvegliare" dal torpore l'architettura moderna italiana. Secondo i principi da loro divulgati la rinascita dell'architettura si doveva fondare su valori di libertà e democrazia modellati secondo la scala umana dell'uomo associato. In sintonia con le moderne proposte dell'architettura organica nel 1956⁴⁹, Giulio de Luca curò la progettazione urbanistica del quartiere "La Loggetta", per la costruzione del nuovo insediamento fu bandito un concorso nazionale e l'intera struttura costruita per ospitare circa 5000 abitanti fu realizzato in pochi anni.

⁴⁸ Cfr. Renato De Fusco, *Napoli nel Novecento*, Electa Napoli 1994, p. 146.

⁴⁹ L'orientamento organico adottato nella pratica professionale dagli architetti che progettarono i nuovi quartieri di matrice organica fu divulgato attraverso due pubblicazioni: Ina-Casa. *Suggerimenti norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti. Bandi di concorso*, Roma 1949, e Ina-Casa. *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica*.



Giulio de Luca, foto del plastico del Rione La Loggetta, foto d'epoca (archivio de Luca).

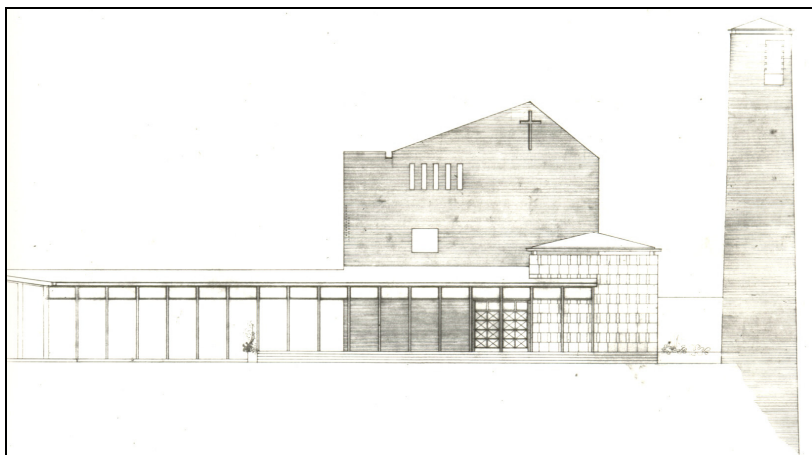
Nel progetto generale alla purezza stereometrica rintracciabile nei primi quartieri realizzati dall'Ina-Casa, viene preferita dai progettisti la morbidezza delle forme. Il quartiere per la particolare orografia del territorio che l'ospita ha l'aria di un borgo medievale chiuso su se stesso; nel redigere il progetto urbanistico de Luca pose particolare attenzione alla composizione della trama viaria. La strada intesa come elemento principale ed aggregante del quartiere si svolge a nastro lungo l'intero quartiere e asseconda l'andamento sinuoso delle curve di livello. Nella progettazione urbanistica fu posta particolare attenzione anche collocazione degli spazi pubblici (all'interno dei quartieri Ina-Casa gli spazi pubblici svolgevano l'importante compito di creare punti di aggregazione fondamentali per la socializzazione), al fine di garantire una migliore vivibilità e fruizione da parte degli abitanti del quartiere, tali spazi furono collocati in una zona panoramica ubicata sul ciglio del costone naturale che lambisce l'insediamento.

Nel caso della Loggetta de Luca, oltre alla progettazione urbanistica, curò in collaborazione con Michele Capobianco anche la progettazione di un edificio di culto con canonica ed annessi uffici parrocchiali e della scuola.

La chiesa collocata su un costone domina l'intero quartiere e concorre grazie alla particolare posizione ad accentuare ancora di più quelle caratteristiche di borgo medievale cui accennate in precedenza.



Michele Capobianco, Giulio de Luca, chiesa la Loggetta, foto d'epoca, archivio de Luca.

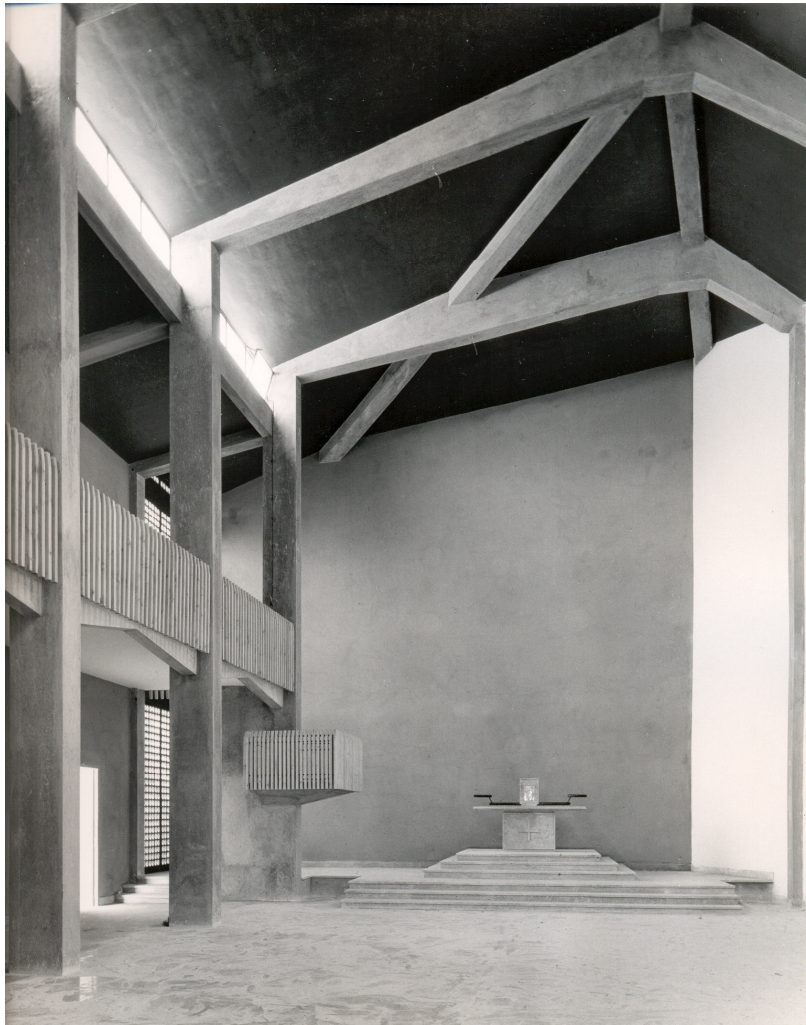


Michele Capobianco, Giulio de Luca, chiesa la Loggetta prospetto principale (archivio Capobianco).

Per quanto riguarda la chiesa della Loggetta risulta difficile stabilire con esattezza le parti attribuibili alla matita dell'uno o dell'altro architetto; è possibile ipotizzare che la soluzione planimetrica qui adottata con la piazza porticata aperta su un lato e per gli altri delimitata dalla chiesa e dalla canonica, sia un elemento riferibile a de Luca in quanto tale tipologia era già stata sperimentata dall'architetto nel progetto del Sacro Cuore di Parma (1937)⁵⁰. Inoltre è plausibile attribuire a de Luca anche la composizione del campanile in quanto l'architetto Alberto Izzo (collaboratore di de Luca negli anni in cui fu

⁵⁰ Cfr. *Concorso per la chiesa del Sacro Cuore di Parma*, Progetto Giulio de Luca Lisa Cangia, in: «L'Architettura Italiana», n.7, luglio 1937, pp.204-207.

realizzata la chiesa) ricorda de Luca intento composizione del campanile svasato⁵¹.



Michele Capobianco, Giulio de Luca, interno della chiesa la Loggetta (archivio de Luca).

Ascrivibile a Capobianco è la facciata della chiesa dove grazie all'uso di materiali quali il mattone viene esaltata al massimo la matericità della struttura⁵², proprio la facciata per la sua composizione contrasta con l'interno della chiesa che con la sua struttura scheletrica lasciata a vista risulta scarno e semplificato al massimo.

⁵¹ Cfr. Colloquio con Alberto Izzo, Napoli 26 gennaio 2006.

⁵² Cfr. Fabio Mangone, Michele Capobianco: la cellula e il quartiere, 1949-63, in U. Carughi (a cura di), Città architettura edilizia pubblica, Napoli ed il piano INA-Casa, CLEAN, 2006, Napoli, p.157.



Giulio de Luca Michele Capobianco scuola della Loggetta foto d'epoca (archivio Capobianco).

Tra il 1957 ed il 1963 de Luca lavorò al Progetto urbanistico del quartiere Ina-Casa Soccavo-Canzanella⁵³. L'intento dei progettisti impegnati in tale realizzazione era quello di creare in un'area di 26 ha un grande quartiere satellite che avrebbe fatto da *trait d'union* tra l'edilizia della collina del Vomero e la pianura di Soccavo⁵⁴.

Il quartiere che nella sua composizione finale delinea la strada che da via Giustiniano (risalendo la collina) attraverso via Piave conduce al corso Europa comprende 1673 alloggi. Esso fu eseguito su di un'area che risulta pianeggiante nella parte bassa e in declivio della parte alta. La parte in declivio (di forma triangolare) è caratterizzata da un dosso che attraversa l'asse mediano del rione; proprio in corrispondenza di questo dosso furono collocate dai progettisti le principali attrezzature dell'impianto ovvero la chiesa a pianta centrale progettata da Giulio de Luca, il centro sociale opera di Stefania Filo Speciale, l'asilo nido e la scuola. I servizi, secondo il progetto urbanistico, furono

⁵³ Quartiere Ina-Casa Soccavo Canzanella, *progetto urbanistico*: G. de Luca; *progetto settore nord*: M. Fiorentini, L. Anversa, I. Insolera, C. Limentani, A. Quistelli, G. Zani, G. Strini, E. Ascione, E. Corona, G. Incorvaia, F. Novelli, S. Volpe; *progetto settore sud*: G. de Luca, G. Bruno, R. de Fusco, L. Mendia, G. Sambito; *progetto settore nord-ovest*: D. maione, L. Carlevaro, E. Mendia, A. Navarra, G. Perrone, G. Cozzolino, M. Cretella, G. Del Monaco, F. Jossa, S. Fiospeziale, G. Di Simone, C. Chiaruzzi.

⁵⁴ Cfr. S. Stenti, Napoli Moderna città e case popolari 1868- 1980, 1993, CLEAN, Napoli.

dislocati intorno al dosso e quindi nella parte centrale dell'insediamento per meglio servire le tre zone che formavano il quartiere⁵⁵.

Nell'impianto urbanistico l'ordine gerarchico tra le varie vie del quartiere fu suggerito dalla particolare orografia del territorio che partendo da un'area pianeggiante attraverso un pendio conduce all'importante arteria di via Piave strada che collega Soccavo al Vomero⁵⁶. Il quartiere, che come abbiamo accennato è composto da tre settori residenziali, presenta molteplici caratteristiche costruttive comuni alle varie zone che lo compongono; ad esempio risulta omogeneo l'uso di coperture con tetti eseguiti a falda o l'uso dei mattoni faccia a vista.

Per quanto riguarda le tipologie edilizie utilizzate nel quartiere, è possibile distinguere tre tipi di edifici: quelli in linea (che seguono il naturale andamento stradale), le palazzine a torre (composte da quattro piani) e gli edifici a chiostre collocati nella zona prospiciente via Piave (nei quali sono presenti scale aperte e porticati al piano terra). Diversa dalle altre è la tipologia del settore ovest dove, con un orientamento casuale, compaiono case a schiera. Le diversità in termini stilistici presenti nel quartiere sono attribuibili alla dissomiglianza in termini di matrici culturali che contraddistinse gli interpreti della scuola napoletana da quella romana, scuole dalle quali provenivano i numerosi progettisti del quartiere.

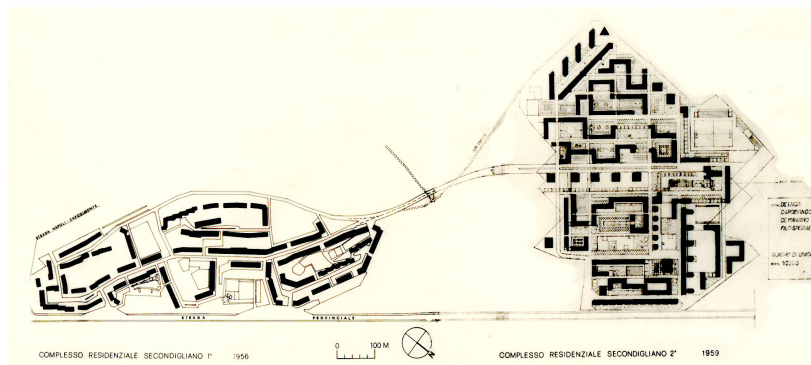
Anche nel caso del quartiere Soccavo-Canzanella, così come avvenne nella precedente esperienza del rione La Loggetta, de Luca progettò la chiesa rionale. La chiesa posta nella zona sottostante al tornante di via Piave, presenta una forma molto innovativa ed interessante. L'architetto, che nel corso della sua carriera professionale si era misurato più volte nella progettazione di edifici di culto⁵⁷, qui concepì uno spazio del tutto nuovo che rompeva gli schemi con le precedenti esperienze nelle quali si era misurato. Nella progettazione della chiesa a pianta centrale de Luca concepì uno spazio in sintonia con le esperienze organiche; infatti dimostrando un'estrema libertà nell'uso di forme e

⁵⁵ Cfr. *Quartiere Soccavo Canzanella a Napoli (settore nord)*, in: « Casabella Continuità », n.228, 1959.

⁵⁶ Cfr. Lilia Pagano, *Centralità geografiche*, in: U. Carughi (a cura di), *Città architettura edilizia pubblica*, Napoli ed il piano INA-Casa, 2006, CLEAN, Napoli, p.86.

⁵⁷ Per quanto concerne la progettazione di edifici di culto ricordiamo che Giulio de Luca redasse nel corso degli anni il progetto della Chiesa del Sacro Cuore di Parma, Chiesa parrocchiale a Pietragalla (Potenza), Chiesa al rione La Loggetta, Chiesa S. Giorgio a Cremano (Napoli).

volumetrie insolite, creò un edificio dinamico caratterizzato dalla cupola di copertura.



Complesso residenziale Secondigliano 1° e 2°, planimetria generale

L'esperienza professionale di de Luca come progettista di quartieri a carattere economico popolare si conclude alla fine degli anni Cinquanta con la progettazione dell'impianto urbanistico del quartiere Secondigliano 2° (1959). Il progetto, redatto in collaborazione con Stefania Filo Speziale e Renato De Martino, è nella composizione delle parti profondamente diverso dall'adiacente quartiere Secondigliano 1° (1956); qui ai tracciati sinuosi e alle spezzate irregolari presenti dell'adiacente quartiere si preferisce un sistema a maglia ortogonale estremamente regolare.

Il lavoro svolto de Luca per la gestione Ina-Casa e per l'IACP gli diede l'importante opportunità di crescere professionalmente, l'impegnarsi concretamente sul campo nella realizzazione dei complessi urbanistici sopra citati, rappresentò sicuramente un'importante esperienza professionale propedeutica alla sua maturazione progettuale.

Tuttavia il giudizio a posteriori di de Luca in merito a molti degli interventi realizzati dagli istituti per le case popolari e più tardi dell'Ina-Casa e dalla Gescal fu molto critico.

A distanza di anni da tali importanti esperienze progettuali l'architetto lamentava la mancanza di integrazione delle strutture realizzate con il tessuto connettivo circostante. Considerava molti dei quartieri realizzati singoli episodi rimasti ai margini delle città ed affermava che le isole residenziali venutesi a

creare accentuavano ancor di più il carattere disgregativo già esistente in molte parti della città⁵⁸.

La critica verso i nuovi insediamenti scaturiva anche dalla conoscenza delle procedure pubbliche deplorevoli che portarono alla costruzione dei nuovi quartieri economici e popolari spesso realizzati su suoli con vincolo di inedificabilità.

L'architetto denunciava il fatto che anche nel caso concorsi nazionali, resi pubblici con bando diffuso su tutto il territorio italiano come avvenne per il quartiere "La Loggetta", i terreni messi a disposizione dal comune fossero terreni dichiarati inedificabili dal Piano Regolatore⁵⁹. Quella di acquisire terreni a basso costo e realizzare quartieri su suoli agricoli (derogando le prescrizioni del Piano Regolatore allora vigente), fu la prassi di quegli anni nefasti portata avanti anche dalla maggioranza dell'edilizia sovvenzionata⁶⁰.

Non è un caso che de Luca conservasse nel suo archivio personale un documento nel quale fossero indicati in un quadro d'insieme di tutti gli interventi realizzati in difformità dal Piano del 1939, piano ancora vigente nel periodo in cui furono realizzati molti degli insediamenti Ina-Casa in Campania⁶¹.

La critica di de Luca probabilmente era verso un volto della città contemporanea così come si stava sviluppando che egli non accettava fino in fondo; nello specifico egli non approvava a pieno lo sviluppo di quelle periferie situate ai margini della città che sempre più popolate mostravano i segni dell'evidente disagio e lacerazione provocato da una crescita compiutasi troppo velocemente.

⁵⁸ Cfr. G. de Luca, *I problemi urbanistici di Napoli, un progetto possibile*, 1987, La buona stampa, p.11.

⁵⁹ Cfr. G. de Luca, *I problemi urbanistici di Napoli, un progetto possibile*, 1987, La buona stampa, p.44.

⁶⁰ Cfr. Benedetto Gravagnuolo, *La città tra piani e progetti*, in AA.VV. catalogo della Esposizione "Fuori dall'ombra, nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65", Elio De Rosa, Napoli, p.508.

⁶¹ In area agricola, in zone destinate alla viabilità e a parco pubblico, furono realizzati i quartieri Ina-Casa di Poggioreale (1.132 vani); Ina-Casa Secondigliano (6.630 vani); Ina-Casa la Loggetta (3.833 vani), Ina-Casa Capodichino (1.425 vani); Ina-Casa Soccavo Canzanella (7.900 vani); Ina-Casa e IACP Barra rione Bisignano (3.544 vani); Ina-Casa e IACP Barra rione Cavur (1.424 vani); Ina-Casa e IACP Miano-Secondigliano (2.500 vani); Ina-Casa Ponti Rossi (2.218 vani); IACP CEP Traiano (9.446 vani); IACP per l'Ina-Casa CEP Traiano (7.140 vani); IACP Rione Mazzini (1.752 vani); Genio Civile Capodichino (3.272 vani).

REGESTO DELLE OPERE di Giulio de Luca.

1934

1. Tesi di laurea progetto di *Casa del fascio*. Per la Real Scuola Superiore di Architettura di Napoli. (Non eseguito)

1936

2. Progetto di *Caserma di Artiglieria divisionale*. Per i Littoriali d'Architettura, Venezia. Con S. Manzi. (Non eseguito)

1937

3. Concorso per la realizzazione del complesso del *Sacro Cuore di Parma*. Con L. Cangia. (Non eseguito)

1938-1939

4. Progetto e direzione dei lavori del *Teatro all'aperto Arena Flegrea*, Mostra d'Oltremare, Napoli.

1940

5. *Funivia*, Mostra d'Oltremare, Napoli.

1941

6. Villa Piscitelli. Via M. Schipa 100-114. Napoli.

1942

7. Progetto di *Casa Ideale*, redatto per la rivista Domus. (non eseguito)

1947

8. Progetto di un *complesso di tre edifici (teatro, albergo, uffici)*, Via arco di Traiano, Benevento. (Approvato ma non eseguito).

9. Progetto per la *Spiaggia Versiliese*. Piano regolatore del Lido di Camaiore, Lucca. (Non eseguito)

10. *Quartiere di Capodichino*, Istituto Case Popolari. Napoli. Con Abenante, Coen, Cosenza, Limoncelli, Cocchia, Corbi, Della Sala, Di Salvo, Papale, Salvatori.

1948

11. Villino per abitazione in via Tasso. Con R. Salvatori. Proprietà Moro- Bruno.

12. *Palazzine in Via Petrarca*. (Impresa Vincenzo Carola). Napoli.

13. *Palazzine in Via Petrarca*. (Impresa Tonnaro). Napoli.

1949

14. *Rione Mazzini*, Con Abenante, Coen, Cosenza, Limoncelli, Cocchia, Corbi, Della Sala, Di Salvo, Papale, Salvatori.

15. Progetto di *Cinematografo, Ristorante al lido di Camaiore*. Camaiore, Toscana. (Non eseguito)

16. Progetto per il concorso di II grado per il *Piano Regolatore del lido di Camaiore*. Camaiore, Toscana.

17. Progetto di *Completamento della Casa dello Studente* (mensa e opere accessorie, scale di accesso). Napoli.

18. *Gruppo di cinque edifici per senza tetto*. Potenza.

Anni '40

19. E.U.R. Mostra dell' Abitazione *Palazzina P.2*.

20. *Casa e cinematografo in Via Pietro Angelini*. Napoli

1950

21. *Unità residenziale a Capodimonte*, Gestione INA-Casa. Con Raffaello Salvatori.

22. *Case popolari al Vomero*, Istituto Case Popolari. Napoli.

1951

23. *Albergo a Punta Ventroso, Capri*. (Non eseguito)

24. *Case in via Marittima (Rione Stella Polare) 1951-1953*. Con C. Cocchia, F. Della Sala.

1952

25. *Padiglione della Somalia*, Riedificazione del Padiglione del Lavoro Italiano in Africa.

1953

26. Progetto di *Lottizzazione della proprietà Scarpa*, Prolungamento Via Crispi, Napoli.

1954

27. *Stazione delle FF.SS. di Napoli Centrale*, Piazza Garibaldi, 1954- 1966. Con B. Barinci, M. Battaglini, C. Cameli, M. Campanella, C. Cocchia, M. Lombardi, P.L. Nervi, L. Piccinato, G. Vaccaro, U. Viale, B. Zevi.

28. *Edificio Carola*, Via Petrarca, Napoli.

29. *Edificio Toscano*, Via Petrarca, Napoli.

1955

30. Progetto del nuovo *Macello e Mercato bestiame di Napoli*. Concorso nazionale indetto dal Comune di Napoli. Con M. Capobianco, G. Sambito.

31. *Nuovo ospedale per la cura delle Malattie Infettive Domenico Cotugno*. Napoli.

32. *Edificio per abitazioni*, Via S. Pasquale a Chiaia.

1956

33. Coordinamento e Progetto urbanistico del quartiere INA-Casa *La Loggetta*, via Cassiodoro, via Cinzia, via Terracina. Napoli.

34. Progetto del lotto occidentale del quartiere INA-Casa *La Loggetta*, Napoli.

35. Progetto esecutivo del nuovo *Macello e Mercato bestiame di Napoli*. Con M. Capobianco, G. Sambito.

36. Progetto edificio per civili abitazioni *Palazzo Decina*, Via del Parco Grifeo, Napoli. Con M. Capobianco.

37. Progetto di *Chiesa parrocchiale* nel quartiere INA-Casa *La Loggetta*, Napoli. Eseguita con modifiche. Per il Comune di Napoli. Con M. Capobianco.

38. Progetto di *Scuola Elementare* di 30 aule nel quartiere INA-Casa *La Loggetta*, Napoli. Eseguita con modifiche. Per il Comune di Napoli. Con M. Capobianco.

1958

39. *Edificio per abitazioni*, Via F. Giordani, Napoli.

1959

- 40. Coordinamento Urbanistico per la progettazione del *Quartiere a Soccavo- Canzanella*. Via Giustiniano, strada vicinale Fosso S. Stefano, Tangenziale. Napoli.
- 41. Progetto del *Quartiere a Soccavo- Canzanella*, settore sud. Con G. Bruno, R. De Fusco, L. Mendia, G. Sambito. Via Giustiniano, strada vicinale Fosso S. Stefano, Tangenziale. Napoli.
- 42. Chiesa del *Quartiere a Soccavo- Canzanella*. Via Giustiniano, strada vicinale Fosso S. Stefano, Tangenziale. Napoli.
- 43. *Completamento della Casa dello Studente*. Napoli.
- 44. *Gruppo di cinque edifici per senza tetto*. Potenza.
- 45. Progetto urbanistico del *Quartiere INA-Casa Secondigliano*^{2°}, Napoli, Per IACP di Napoli. Con M. Capobianco, S. Filo Speciale, De Martino.

Anni '50

- 46. *Chiesa a S. Giovanni a Teduccio*. Napoli.
- 47. *Chiesetta a Pietragalla*. Potenza.
- 48. *Chiesa parrocchiale a S. Angelo di Ischia*. Napoli. (Non eseguito).
- 49. *Rifugio per sciatori*. Provincia di Potenza.
- 50. *Gruppo di cinque palazzine INA-Casa*. Bacoli, Napoli. Con R. Salvatori.

1960

- 51. *Parco Montedonzelli (planovolumetrico)*, Via D. Fontana, 24 Napoli.

1961

- 52. Progetto di *Centro Interaziendale* di addestramento professionale per l'industria. Madonna delle Piane, Chieti. Con M. Capobianco, C. Ulisse.

1963-1964

- 53. *Albergo a punta Molino*, Ischia.
- 54. Progetto per il concorso della nuova sede della *Facoltà di Medicina e Chirurgia* dell'Università di Napoli. II premio. Con M. Capobianco, C. Coen, L. Billi, G. Borrelli, L. Piccinato, G. De Francis, A. di Carlo, G. Muzzillo.

1966

- 55. Progetto del *complesso balneo-fangoterapia per le Terme di Agnano*.

1967

- 56. Progetto del *padiglione Italiano alla "Helsingin Kansainvalist Messut"*. Con C. Gubitosi, A. Izzo, A.L. Rossi.

1968

- 57. *Case per Civile abitazione*. Via S. Pasquale a Chiaia.

1969

- 58. *Progetto di riqualificazione del Castel dell'Ovo* in Napoli. Con A. Izzo, C. Gubitosi. (Non eseguito).

1970

- 59. *Edificio per civile abitazione in Via Luca Giordano*. Napoli.

1972

60. Terminal della Circumvesuviana, Corso Garibaldi, Napoli. Con Arrigo Marsiglia.

1973

61. Progetto della nuova *Facoltà di Lettere e Filosofia* dell'Università di Napoli. Via Porta di Massa. Napoli. Con Guido Barbati.(Non eseguito).

62. Trasformazione in Albergo di una villa, Punta Caruso Ischia. Con M. Cennamo.(Non Eseguito).

1975

63. Progetto di massima per la costruzione del *Centro direzionale di Napoli*. via Nuova poggioreale, via Taddeo Sessa, corso Malta.(Non eseguito).

64. II° Progetto della nuova *Facoltà di Lettere e Filosofia* dell'Università di Napoli. Via Porta di Massa. Napoli. (Non eseguito).

1983

65. Progetto di *Approdo Via Mare agli scavi di Ercolano*. Napoli. (Non eseguito).

1986

66. *Caserma dei Vigili del Fuoco*. Napoli.

67. Progetto della *Linea 1 della metropolitana di Napoli Stazione Dante*. Napoli. (Non eseguito).

68. Progetto di *Parcheggio a rampe di corrispondenza a Piazza Dante*. Napoli. (Non eseguito).

1987

69. Progetti delle *stazioni della ferrovia Circumvesuviana da Pomigliano D'arco a S. Vitaliano: Pomigliano D'arco, Mariglianella, Marigliano, Sciusciano, Brusciano, S. Vitaliano*.

1988

70. Progetto di copertura *Arena Flegrea*. Mostra d'Oltremare. Napoli.(Non eseguito)

71. Progetto di copertura *piscina di Carlo Cocchia*. Mostra d'Oltremare. Napoli.(Non eseguito)

1989

72. Progetto di *Ricostruzione Arena Flegrea*. Mostra d'Oltremare. Napoli

Anni 80

73. *Studio di fattibilità dei collegamenti viari e tranviari del nuovo Centro direzionale con il centro urbano e periferico*. Napoli. (Non eseguito).

74. *Studio e ricerche per un piano-programma di intervento sulla fascia costiera del golfo di Napoli, ed intervento nella città*. (Non eseguito).

1990

75. *Sede ENEL, Ingresso al Centro Direzionale*. Con M. Pica Ciamarra.

76. Progetto della *Linea 1 della metropolitana di Napoli stazione Dante e parcheggio d'interscambi*, Napoli. Con M. Rispoli. (Non eseguito).

